



OSSERVATORIO AGRO-ALIMENTARE
Unioncamere e Regione Emilia-Romagna Assessorato Agricoltura,
Economia ittica, Attività faunistico-venatorie

IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Sintesi Rapporto 2011

a cura di Stefano Boccaletti, Fabio Boccafogli e Paola Varini

Bologna 23 maggio 2012

IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA SINTESI - RAPPORTO 2012

1. Aspetti dello scenario mondiale. Crisi delle economie occidentali. Volatilità dei prezzi, sicurezza alimentare, responsabilità della politica.

Tra recessione e crescita. Il 2011 ha dato ragione ai pessimisti, a quanti ritenevano che la ripresa dell'anno precedente fosse solo momentanea, e che la crisi dell'economia mondiale innestata dalle vicissitudini del sistema finanziario internazionale degli anni 2008/09 fosse destinata a trasformarsi in una crisi a W, così che alla recessione determinata dalla crisi finanziaria avrebbe fatto seguito, dopo la parentesi di una breve ripresa, un secondo peggioramento dell'economia mondiale a causa dell'aumento, a livelli ormai insostenibili, dei debiti sovrani e dei deficit di bilancio di importanti paesi del mondo occidentale. Questa seconda fase della crisi dell'economia mondiale è esplosa agli inizi dell'estate scorsa, proprio quando il ritorno virtuoso alla crescita iniziato nel 2010 stava raccogliendo un consenso pressoché generale, e si è andata progressivamente acutizzando nei mesi successivi. Alla sua base è in misura determinante l'improvviso e rapido sviluppo delle tensioni sui mercati finanziari determinato dalle crescenti difficoltà di alcuni paesi dell'Europa dell'euro nel finanziare il proprio debito sovrano, e dalle carenze del sistema bancario europeo. È da tenere presente, a questo proposito, che l'Europa è responsabile di circa il 25% dell'intero debito pubblico mondiale e che la Banca Centrale Europea ha dovuto imporre alle banche dei diversi paesi aumenti di capitale entro l'estate 2012 per ben 114,7 miliardi di euro. Ha inoltre pesato fortemente l'esiguità della crescita negli Stati Uniti e, più ancora, lo scontro sul debito pubblico e conseguentemente sul deficit di bilancio che ha paralizzato per l'intero anno la vita politica di questo paese; un paese che da solo è titolare di più di un terzo del debito pubblico mondiale complessivo.

Il dramma europeo del debito pubblico. È stata tuttavia la crisi europea del debito pubblico a monopolizzare l'attenzione mondiale per una buona parte del 2011. In verità, nei primi mesi dell'anno l'opinione che la ripresa dell'economia si stesse consolidando si era tanto diffusa da indurre a prevedere per l'Europa dell'euro una crescita non lontana dal 2%. I timori che si erano registrati negli ultimi mesi dell'anno prima sembravano superati. Si pensava che con i 110 miliardi di euro stanziati a favore della Grecia a partire dal maggio 2010, il piano di austerità varato nel giugno successivo dal governo socialista di Luis Zapatero e gli 85 miliardi di euro dati in prestito all'Irlanda, si fossero determinate le condizioni sufficienti a riassicurare i mercati. Si credeva infine che con l'aver dato vita a European Financial Stability Facility, noto come Fondo Salva Stati, si fosse messa a disposizione dell'Europa un'istituzione capace di intervenire efficacemente nel caso di una eventuale estensione della crisi finanziaria.

L'impennata dei prezzi e la fame. La crisi del debito pubblico delle economie sviluppate non è stata tuttavia il solo principale elemento caratterizzante l'economia mondiale dell'anno 2011. Questa economia è stata contraddistinta in misura non meno negativa da un secondo fenomeno: una nuova eccezionale impennata dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari. La differenza è che in questo caso i più colpiti sono stati molti dei paesi in via di sviluppo e tra essi alcuni degli stessi paesi emergenti. Un fatto questo che consente di capire, ma non giustifica, la scarsa, per non dire nulla, attenzione che il mondo occidentale ha riservato a questo fenomeno.

La responsabilità delle politiche nazionali. In verità, il mercato internazionale delle materie prime alimentari è da sempre fortemente caratterizzato per ragioni di natura tecnica ed economica da un assai elevato grado di volatilità dei suoi prezzi. Dal lato della domanda, per la sua alta rigidità in rapporto al prezzo; data la natura eminentemente fisiologica dei bisogni che vengono soddisfatti dal cibo, le quantità domandate complessivamente variano entro limiti assai ristretti sia che il prezzo aumenti fortemente o che, all'opposto, subisca una riduzione non meno drastica. Dal lato dell'offerta, per due sue tipiche caratteristiche. Primo, per la forte dipendenza delle rese unitarie delle produzioni vegetali dalle vicende climatiche. Secondo, per la tipica stagionalità del processo produttivo delle stesse produzioni e per la netta dipendenza delle produzioni zootecniche dall'andamento delle produzioni erbacee e dal ciclo di vita degli animali.

Il problema ambientale. La competizione nell'uso della terra e dell'acqua che la produzione di biocarburanti determina con la produzione di materie prime alimentari è uno degli aspetti del problema. Secondo la FAO, per garantire l'alimentazione dei 9 miliardi di persone che nel 2050, tra meno di 40 anni dunque, abiteranno il pianeta, la produzione mondiale di alimenti deve aumentare del 70%; nei paesi in via di sviluppo la produzione alimentare deve anzi raddoppiare. Questo obiettivo deve inoltre essere raggiunto senza accrescere in misura sensibile, non più del 10-12 per cento, la superficie coltivata del pianeta allo scopo di potere meglio assicurare il controllo del cambiamento climatico, la protezione dell'ambiente e la conservazione dei livelli di biodiversità necessari. L'enorme divario tra questi due obiettivi non rappresenta tuttavia una sfida impossibile. La terra suscettibile d'essere messa convenientemente a coltura si trova pressoché totalmente nei paesi in via di sviluppo, dove è possibile, grazie ad interventi che possono essere posti in essere senza particolari difficoltà, rimediare sia al basso, in certi casi bassissimo, livello di produttività delle loro agricolture, sia alle enormi perdite di prodotto successive al raccolto derivanti dall'assenza delle necessarie infrastrutture di mercato, e realizzare così in tempi relativamente brevi dei balzi tecnologici capaci di accrescere l'offerta locale di prodotti alimentari nella misura necessaria per soddisfare i bisogni di una popolazione in rapida crescita. Ma a questo fine è necessario proteggere la terra e l'acqua da destinare alla produzione di alimenti da una serie di rischi di degrado e di ostacoli al loro impiego nei modi necessari per vincere la povertà.

2. Le politiche comunitarie e nazionali

Lo **scenario comunitario**, nel corso del 2011, non evidenzia segnali di crescita particolarmente positivi e l'UE si trova al centro dell'attenzione mondiale per la tenuta dell'Euro. Il PIL cresce dell'1,4% nell'area Euro e dell'1,5% nell'UE-27, mentre nel 2010 le due aree evidenziavano risultati leggermente superiori: +1,9% e +2%, rispettivamente. Nella seconda parte dell'anno, la situazione economica è peggiorata a causa sia della riduzione della crescita mondiale che per le tensioni e le crisi dei debiti sovrani, che condizionano le prospettive per il 2012. Nel 2011 l'occupazione cresce leggermente nell'UE-27 (+0,2%) e nell'area Euro (+0,3%), invertendo il trend negativo del 2010 (-0,5%) in entrambe le aree. Cresce significativamente il deficit dei prodotti primari e in particolare quello energetico per l'UE-27 (-387,7 miliardi di euro, contro i -306,9 del 2010), mentre aumenta significativamente il saldo commerciale totale di prodotti manufatti (+264,8 miliardi di euro, contro i 173,7 del 2010) a causa del forte aumento delle esportazioni (+12%).

Lo **scenario macroeconomico** del 2011 evidenzia una situazione di forte difficoltà, rispetto ai mercati finanziari, tale da mettere in discussione, per la prima volta dalla sua istituzione, la sopravvivenza stessa della moneta unica. Difficoltà vissute anche da alcuni Stati Membri come Italia e Spagna e in particolare dalla Grecia, alla quale sono state richieste ed imposte dall'UE drastiche misure di controllo dei parametri di bilancio, per poterne garantirne la permanenza nell'area Euro. La ricerca di soluzioni a tali criticità ha portato, all'inizio del 2012, alla definizione ed approvazione di misure per la stabilizzazione dei deficit e debito degli Stati Membri, come il "Fiscal Compact" e il "Firewall europeo" (con 500 miliardi di euro destinati al fondo permanente European Stability Mechanism).

Durante il 2011 è proseguito il processo di definizione del **bilancio dell'UE**, le cui proposte di revisione sono state contestuali ai processi di revisione della Politica di Coesione e della Politica Agricola Comunitaria per il periodo 2014-2020. Il documento approvato prevede, da un lato, l'incremento del budget in materia di ricerca e innovazione, politiche sociali e competitività, dall'altro, tagli e revisioni al programma nucleare, alla politica estera e al bilancio del Parlamento Europeo. La proposta della Commissione Europea prevede un importo complessivo, per l'intero periodo, pari a 1.025 miliardi di euro di impegni (1,05% del PIL dell'UE) e 972,2 miliardi in pagamenti (1% del PIL), in linea con la richiesta di aumento del 5% formulata dal Parlamento Europeo. Per quanto riguarda la PAC, gli stanziamenti ammonteranno, nell'intero periodo 2014-2020 e a prezzi costanti 2011, a 371,7 miliardi di euro (di cui 281,8 al primo pilastro e 89,9 allo svi-luppo rurale). Sostanzialmente si congela la spesa PAC in termini nominali, che si traduce in una riduzione in termini reali: il peso della PAC sul bilancio UE passerebbe dal 39,4% attuale al 36,2%.

Le **proposte** di revisione della PAC, per il periodo 2014-2020, riguardano i pagamenti diretti e le misure transitorie per il 2013, il sostegno allo sviluppo rurale e il suo finanziamento, l'Organizzazione comune di mercato unica e le misure per la fissazione di aiuti e restituzioni ad essa connessi, la gestione, il

monitoraggio e il finanziamento della PAC (regolamento orizzontale) e il sostegno al settore vitivinicolo. Rilevanti novità sono state introdotte per i pagamenti diretti, la cui redistribuzione prevede un'uniformazione (convergenza) dei pagamenti stessi, sia tra gli Stati Membri che all'interno dei singoli Paesi, secondo il criterio della SAU e la riformulazione e il sostegno più mirato degli aiuti. Il pagamento unico viene suddiviso in sei parti che possono essere differenziate a livello nazionale tra: il pagamento di base, obbligatorio per tutti i Paesi; il pagamento "greening"; il pagamento per le aree svantaggiate; il pagamento per i giovani agricoltori, con meno di 40 anni; il pagamento ai piccoli agricoltori per ridurre i costi amministrativi; il sostegno accoppiato. Una rilevante novità, introdotta con lo scopo di rendere più mirati i sostegni, è che i pagamenti verranno erogati solamente agli "agricoltori attivi" e a coloro che hanno ricevuto nel 2011 almeno un titolo all'aiuto in base al regime attualmente in vigore. Inoltre, gli Stati Membri non concederanno aiuti agli agricoltori se l'importo annuale è inferiore ai 100 euro o se la superficie ammissibile dell'azienda è inferiore ad 1 ettaro. Un'altra proposta, riguarda l'introduzione di un massimale (tetto o capping) per i pagamenti diretti erogati alle grandi aziende: i finanziamenti decurtati verranno destinati al secondo pilastro.

Sono previste importanti novità per la politica di **sviluppo rurale**. Scompaiono i 3 Assi (prerogativa dell'impostazione attuale) e vengono ridotte da 40 a 27 le Misure, che saranno suddivise e contenute in sei priorità specifiche. I Piani di Sviluppo Rurale saranno adottati a livello di Stati Membri o di Regioni, in modo da poter adattare la politica di sviluppo rurale alle esigenze dei singoli territori. I fondi destinati al secondo pilastro, per il periodo 2014-2020, ammontano al 24% delle risorse della PAC. Il finanziamento nazionale per i PSR rimane stabile al 50%, tranne che nelle regioni svantaggiate dove scende al 15%. Inoltre, è previsto un coordinamento tra il Fondo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) e gli altri fondi strutturali (FESR, FSE, FEAMP) nell'ambito di un Quadro Strategico Comune. Gli interventi di mercato vengono racchiusi all'interno dell'OCM unica. In vista dell'uscita dal sistema delle quote, viene valorizzato il "Pacchetto Latte" e creata una riserva di 3,5 miliardi di euro per finanziare le misure di mercato nei momenti di crisi. Inoltre, viene stabilita l'abolizione degli aiuti settoriali residui e confermate le scadenze del 31/3/2015 per il regime delle quote latte.

Lo **scenario nazionale**, nel 2011, è stato contrassegnato da un'accesa discussione sulla nuova riforma della PAC, in un contesto economico piuttosto preoccupante. Il settore agro-alimentare risente fortemente della crisi in atto, registrando un calo del -1,7% della produzione alimentare, dovuto principalmente ad una riduzione dei consumi di quasi -2% (-8% negli ultimi 4 anni). La posizione Italiana rispetto al budget della PAC, ha portato il Governo italiano a discutere, a Bruxelles, i parametri per la ripartizione del futuro budget agricolo tra Stati Membri. L'indicazione è che tale ripartizione non sia unicamente basata sul criterio della superficie, molto penalizzante per l'Italia, ma che tenga conto anche della PLV, del valore aggiunto e dell'occupazione. La riforma manca, inoltre, di un riferimento specifico alle produzioni di qualità certificata, che non vengono valorizzate, mentre si propone l'attivazione di una componente volontaria per il sostegno a tali produzioni a discrezione degli Stati Membri o delle Regioni.

Come nell'anno passato, anche nel 2011 l'Italia ha corso il rischio del disimpegno automatico dei Fondi per lo sviluppo rurale, a causa delle difficoltà strutturali dell'organizzazione amministrativa di alcune Regioni dell'area Convergenza. Ritardi che collocano l'Italia, in termini di spesa, al terz'ultimo posto della graduatoria dell'UE-27. Nel corso del 2011 sono stati erogati contributi pari a circa 2,45 miliardi di euro, di cui 1,24 miliardi messi a disposizione attraverso il FEARS. Dopo un anno di applicazione dall'entrata in vigore dell'articolo 68, le misure dell'avvicendamento biennale, per le regioni del Centro-Sud, hanno fatto registrare un numero di richieste inferiori alle aspettative.

L'annosa questione delle **quote latte** ha visto l'Italia, per il secondo anno consecutivo, non incorrere nell'imputazione del prelievo supplementare e il Governo (con il Decreto fiscale di inizio 2012) ha riproposto la rateizzazione delle multe, nonostante il regolamento UE, che permetteva di assegnare nuove quote latte, non ammetta rate variabili. La produzione italiana di latte registra un incremento produttivo dell'1,2% rispetto al periodo precedente, corrispondente ad una produzione nazionale attestata su quasi 11 milioni di tonnellate, anche se nella campagna lattiera 2010/2011 non è stato superato il quantitativo nazionale di riferimento, pari a circa 11,3 milioni di tonnellate.

La **legge di stabilità 2012** (n. 183 del 12 novembre 2011) prevede pochi provvedimenti riguardanti direttamente il settore agricolo. Un primo provvedimento (di cui il successivo Governo Monti ne ha ulteriormente allargato le potenzialità) fissa le regole per l'alienazione dei terreni agricoli pubblici di Stato, Regioni, Province e Comuni, i cui proventi netti, derivanti dalle operazioni di dismissione, sono destinati alla riduzione del debito pubblico. Nel corso del 2011 altre importanti leggi hanno interessato il settore agricolo, una destinata allo sviluppo (L. n. 106) e l'altra alla manovra finanziaria 2011 (L. n. 111). Entrambe prevedono disposizioni di carattere fiscale e tributario, oltre alla facoltà di rivalutazione dei terreni edificabili e agricoli, nonché delle partecipazioni ed alla comunicazione dei fabbricati rurali. La Legge n. 214 del 22 dicembre 2011 definita Salva Italia dispone che l'Imposta Municipale Propria (IMU), anticipata a decorrere dall'anno 2012, che sostituisce l'ICI, l'IRPEF e le relative addizionali dovute sul reddito fondiario, si applichi ai terreni agricoli con un'aliquota del 7,6 per mille previo aumento del valore della rendita catastale già maggiorata del 25% con il coefficiente di 130 volte. Nonostante nel caso delle abitazioni principali tale aliquota venga ridotta al 4 per mille e al 2 per mille per i fabbricati strumentali, non viene prevista tale esclusione per le abitazioni rurali che, pur non essendo richiamate espressamente, ricadono nella categoria dei fabbricati classificati nella categoria A. Inoltre, si presentava il problema che almeno la metà delle costruzioni rurali sono tuttora correttamente iscritte nel catasto terreni e quindi sono sprovviste di rendita. Il Decreto Mille proroghe (D. L. n. 216 del 29 dicembre 2011), intervenuto successivamente, ha risolto tale problematica riaprendo i termini stabiliti dal Decreto Sviluppo, mentre sono ancora in corso le trattative sull'applicazione dell'IMU in campo agricolo da inserire nel decreto fiscale tuttora in esame.

3. Produzione e redditività del settore agricolo

Dopo il consistente aumento del 2010, i **redditi agricoli nell'Unione Europea** hanno continuato a crescere in modo rilevante anche nel 2011, con un +6,5% misurato come valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (tabella 3.1). L'incremento dei redditi è stato registrato in 19 Paesi Membri: tutti i Paesi dell'Est europeo evidenziano segni positivi molto rilevanti; per quanto riguarda invece i Paesi dell'EU-15, solo in alcuni casi le variazioni positive risultano importanti, in altri si rilevano aumenti più contenuti, mentre sette Paesi subiscono una contrazione dei redditi. L'Italia evidenzia un buon incremento dei redditi (+11,5%), che fa seguito ad una riduzione nel 2010 del 3,3%. La crescita dei redditi agricoli nel 2011 è il risultato dell'effetto congiunto di un incremento dello stesso in termini reali (+ 3,7%) e della riduzione degli occupati in agricoltura (-2,7%). La produzione agricola è aumentata in termini reali del 7,2%, grazie all'incremento del valore sia della produzione vegetale, che di quella animale. Si sono ridotti i sussidi in termini reali e al netto delle tasse, mentre i consumi intermedi sono cresciuti in modo consistente, per effetto soprattutto dell'aumento dei prezzi di mangimi, fertilizzanti, energia e lubrificanti.

Nel 2011, la **produzione agricola italiana** cresce in modo consistente di oltre il 7%, attestandosi ad oltre 49 miliardi di euro a prezzi base e al netto delle attività secondarie, dopo un incremento più contenuto dell'1% nel 2010. Il valore aggiunto nella branca agricoltura a prezzi correnti, con 25,9 miliardi nel 2011, aumenta del 6,2%, mentre a prezzi concatenati cresce, ma in modo meno consistente, evidenziando un notevole rialzo dei prezzi dei consumi intermedi, con valori concatenati dello 0,5%. Rispetto al 2010, registrano rilevanti aumenti in valore le coltivazioni erbacee e le produzioni zootecniche, mentre variazioni altrettanto positive ma più contenute caratterizzano le foraggere e le attività dei servizi connessi. Si riducono le produzioni legnose (a prezzi correnti).

Nel 2011 l'agricoltura dell'Emilia-Romagna conferma i risultati positivi dell'anno precedente, con una **produzione lorda vendibile** stimata in oltre 4,3 miliardi di euro, in crescita dell'1,85%, grazie soprattutto all'andamento favorevole dei prezzi delle principali *commodities* a livello internazionale. I diversi comparti presentano comunque andamenti diversificati (figura 3.2). Le perdite più rilevanti si registrano nel settore delle produzioni vegetali. In particolare, il comparto della frutta risulta quello più duramente colpito, in termini di riduzione del valore delle produzioni (oltre il 22%), dalla negativa congiuntura dei prezzi (soprattutto pesche e nettarine, con variazioni negative della PLV superiori al 40% in entrambi i casi). Tra i vegetali, chiudono negativamente il bilancio del 2011 anche patate e ortaggi, -7%, (ad eccezione del pomodoro che, nel primo anno di applicazione del disaccoppiamento totale degli aiuti al pomodoro da industria, evidenzia un aumento di quasi l'8% del valore delle produzioni regionali) e piante industriali (-7%), mentre solo i cereali (+13%) e le culture sementiere (+26%) registrano incrementi rilevanti in termini di valore produttivo. Al contrario, il settore allevamenti conclude positivamente l'annata, con un aumento dei ricavi superiore all'8%, che riguarda pressoché tutti i suoi

comparti: dalle carni bovine, a quelle suine ed avicunicole e in particolare il comparto del latte.

Le stime provvisorie dei **principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola** (ottenute elaborando le informazioni della banca dati contabili della Regione) evidenziano, nel 2011, una relativa stabilità dei ricavi (pari a 4,5 miliardi di euro e in leggero progresso, +1,7%, rispetto al 2010), confermando il recupero di livelli produttivi adeguati, dopo la parentesi del tutto negativa del 2009 (tabella 3.3). Dal momento che anche i costi intermedi hanno ripreso progressivamente ad aumentare (+4,5%), attestandosi sui 2,2 miliardi di euro, la combinazione dei trend dei ricavi e dei costi intermedi ha determinato una dinamica del valore aggiunto in lieve flessione rispetto al 2010 (-1%), ma in decisa crescita rispetto al 2009 (+23,3%).

Anche le **stime della redditività delle aziende agricole regionali** (effettuate su un campione di aziende della rete di contabilità agraria, RICA) evidenziano come nel 2011 la dinamica dei costi abbia del tutto vanificato il pur apprezzabile miglioramento del valore della produzione (tabella 3.5). La crescita dell'1,7% dei ricavi non è stata sufficiente a compensare l'aumento dei costi intermedi (+4,5%) relativi in particolare a materie prime energetiche (+12,3%), alimentazione animale (+9,4%) e noleggi e trasporti (+8,2%), determinando una leggera flessione, pari all'1,6%, del valore aggiunto. Nel corso del 2011 si è osservato, inoltre, un tendenziale aumento anche delle remunerazioni del lavoro, sicché il reddito netto aziendale ha subito una flessione del 3% rispetto all'annata precedente. A tal proposito è utile sottolineare l'importanza del premio unico disaccoppiato, poiché rappresenta per le aziende agricole della regione più di un terzo del reddito netto aziendale. Si evidenziano comunque andamenti diversificati dei redditi in relazione ai vari comparti agricoli. Se il reddito netto delle aziende specializzate in frutticoltura, nel 2011, ha subito una drastica diminuzione del 30% rispetto al 2010 (collocandosi su valori inferiori a quelli del 2009), quello delle aziende con allevamenti di bovini da latte è risultato invariato rispetto al 2010, assicurando un'accettabile remunerazione ai capitali e al lavoro familiare. Un significativo miglioramento del reddito netto aziendale (+36,9%) si registra per le aziende specializzate in seminativi, anche se i livelli di redditività per unità lavorativa si mantengono su valori estremamente contenuti e in larga misura dipendenti dal premio unico disaccoppiato.

L'analisi economica della **capacità delle filiere agro-alimentari regionali di creare valore** si è focalizzato sulla filiera della carne bovina fresca.

4. Le produzioni vegetali

Nel corso del 2011 le produzioni vegetali hanno fatto registrare una sensibile flessione della PLV (-3,3%) rispetto al 2010. Se la performance dei cereali è apparsa soddisfacente, soprattutto per la crescita delle quotazioni di alcune produzioni, che hanno garantito l'incremento della redditività del comparto (+12,7%), le altre colture hanno risentito di una flessione diffusa delle quotazioni di mercato, che ha spesso contribuito alla contrazione della PLV rispetto al 2010. Orticole e frutticole, a fronte di buoni risultati produttivi, hanno visto flettere anche marcatamente le quotazioni delle colture principali, con marcate riduzioni

della PLV per i due comparti (rispettivamente, -6,7% e -22,1%). Prendendo infine in considerazione le colture industriali, la forte contrazione nella performance produttiva generale (-20%) ha influenzato la redditività del comparto (-7,1% rispetto al 2010).

Frutta. Sotto il profilo produttivo (tabella 4.1) il comparto frutticolo ha fatto registrare andamenti altalenanti. Tra le **pomacee**, spicca il risultato delle **pere**, che per effetto di un notevole incremento delle rese, hanno fatto segnare un'ottima performance produttiva (+39,5%); le **mele** hanno mantenuto rese costanti e per via di una lieve contrazione delle superfici investite, il loro risultato produttivo è leggermente peggiore rispetto alla campagna 2010 (-1,5%). Per quanto riguarda le drupacee, sono apparse negative le performance produttive di **susine** (-6,5%) e **ciliegie** (-17,4%), influenzate dalla contrazione delle rese determinata dalle condizioni climatiche. **Pesche** e **nettarine** hanno evidenziato sensibili incrementi delle rese, che hanno influito positivamente sulla performance quantitativa (rispettivamente, +3,8% e +0,1%), nonostante la leggera flessione delle superfici investite. Per quattro produzioni (**albicocche**, **loto**, **olivo** ed **actinidia**), invece, la campagna 2011 è stata notevolmente positiva: l'incremento contemporaneo di rese e superfici investite ha permesso a queste arboree di conseguire risultati produttivi decisamente soddisfacenti (albicocche: + 5,8%; loto: +29,1%; olivo: +23,6%; actinidia: +71,9%). In termini commerciali si evidenzia, nel 2011, un crollo pressoché generalizzato delle quotazioni. Le **pomacee** hanno mostrato spiccate flessioni nei prezzi corrisposti ai prodotti (-13,5% per le mele e -42,1% per le pere). La performance di mercato delle **drupacee** concorda con il segno negativo delle pomacee: a fronte del buon andamento delle quotazioni delle **ciliegie** (+7,7%), **susine** ed **albicocche** hanno subito un calo dei prezzi rispettivamente del 13,5% e dell'11,7%. Il risultato peggiore resta quello di **pesche** e **nettarine**, con un pesante crollo dei prezzi (-45,0% per le pesche e -41,0% per le nettarine) ed un conseguente critico abbassamento della redditività (rispettivamente, -42,9% e -41,0%). **Loto** ed **actinidia**, pur allineandosi alle altre colture per la flessione delle quotazioni (rispettivamente, -7,0% e -35,5%), hanno beneficiato del buon risultato produttivo ed hanno incrementato la loro redditività rispetto al 2010.

Ortaggi. In termini produttivi l'annata è apparsa buona o soddisfacente per quasi tutte le colture, ad eccezione delle **fragole**, che hanno fatto registrare contemporaneamente una contrazione delle superfici investite e delle rese, con conseguente flessione delle quantità prodotte (-12,9%). Al contrario, è apparsa positiva la performance di **cipolle**, **patate**, **cocomeri** e **meloni**: se per i primi tre l'aumento delle superfici destinate alle colture e l'incremento delle rese hanno agito sinergicamente per determinare un buon risultato produttivo (cipolle: +21,6%; patate: +3,5%; cocomeri: +6,5%), ancora più soddisfacente è la performance dei meloni che, penalizzati dalla contrazione delle superfici investite (-4,0%), hanno compensato con una migliore resa, ed ottenuto un consistente incremento (+26,6%) della produzione raccolta. Il quadro è completato dal **pomodoro da industria**, che, a fronte di una leggera riduzione degli investimenti (-3,2%), ha potuto contare su buone rese, migliorando il risultato produttivo (+7,5%). In termini di mercato, la performance delle orticole è apparsa negativa

per quasi tutte le colture. Le **fragole** hanno fatto registrare una riduzione di redditività per effetto del contemporaneo calo delle quotazioni (-16,7%) e della produzione; anche i prezzi delle **cipolle** hanno subito una contrazione (-29,4%), contribuendo a determinare una riduzione della PLV della coltura rispetto al 2010. Per cocomeri e meloni la campagna di commercializzazione è apparsa piuttosto difficile, con prezzi di mercato in calo (meloni: -14,3%; cocomeri: -52,9%) che nel caso delle angurie hanno influito marcatamente sulla diminuzione della PLV (-49,9%). L'andamento negativo della PLV delle orticole è stato particolarmente influenzato dalla performance delle patate, i cui prezzi sono crollati (-31,3%) determinando una forte flessione della redditività della coltura rispetto al 2010 (-28,9%). Di segno opposto è la performance del pomodoro da industria, che per effetto di quotazioni pressoché invariate e di un incremento delle quantità prodotte, ha aumentato la PLV (+7,8%).

Vino. In termini quantitativi (tabella 4.4), si evidenzia una generalizzata flessione delle superfici vitate (più marcata nelle province di Ferrara e Rimini), mantenendo la tendenza rilevata nel 2010. La contrazione delle rese ha influito sulla produzione di uve, con riduzioni della materia prima raccolta superiori al 10% in quasi tutte le province (fanno eccezione Parma e Bologna), e punte di -17% nel forlivese. Di riflesso, anche la produzione vinicola ha fatto registrare notevoli cali, con ripercussioni sulla produzione regionale (-14,3%). Considerando la composizione dell'offerta regionale, la frazione più cospicua è rappresentata dai vini ad indicazione geografica (40,8%), che nonostante la flessione rispetto alla produzione 2010 (-15,3%), aumentano il loro peso sull'offerta vinicola complessiva (+1%). Seguono i vini da tavola (31,6%), la cui produzione ha subito un notevole calo (-26,2%) ed il cui peso rispetto al totale regionale è diminuito (-2,5%). È invece aumentata la quota dei vini VQPRD rispetto al 2010, sia in termini quantitativi (+7,3%), che nell'offerta vinicola regionale, alla quale partecipano per il 27,6% (+1,6% rispetto alla scorsa annata). In termini di mercato l'ottimo livello qualitativo delle uve e dei vini è stato apprezzato, con incrementi delle quotazioni di tutte le produzioni tali da compensare la flessione produttiva e da consentire al comparto di contribuire positivamente alla PLV (+12,1%).

Cereali. I cereali autunno-vernini hanno fatto registrare una generale flessione nelle superfici investite, presumibilmente imputabile alle condizioni climatiche. Grazie ad un incremento consistente nelle rese, il **frumento tenero** ha fatto registrare un buon risultato produttivo (+5,2%), mentre sull'**avena** la contrazione di superfici e rese ha determinato una prestazione inferiore rispetto al 2010 in termini quantitativi (-6,4%). La contrazione degli investimenti superficiali si è attestata attorno al 10% per l'**orzo**; tuttavia, il miglioramento delle rese ne ha ridotto la flessione produttiva (-5,0%). Più marcata è stata la riduzione delle superfici coltivate a **frumento duro** (-42,8%), che ha influito sulla contrazione delle quantità prodotte (-32,2%), nonostante il miglioramento delle rese. Piuttosto soddisfacenti sono apparsi invece i risultati di **sorgo**, **riso** e **mais**: l'incremento degli investimenti superficiali è risultato consistente per le tre colture, e grazie ad un miglioramento generalizzato delle rese, si è assistito ad un aumento delle quantità di granello prodotte rispetto al 2010 (sorgo: +10,9%; riso: +26,1%; mais:

+32,7%). Analizzando l'andamento commerciale del comparto, le quotazioni dei prodotti sono risultate generalmente superiori rispetto a quelle del 2010, anche se con l'arrivo delle nuove produzioni è stata registrata, per certe produzioni, una flessione dei listini. Questo andamento è stato osservato soprattutto su **frumento tenero** e **mais**, le cui quotazioni a fine campagna sono risultate di poco superiori (+4,5% per il frumento tenero) o addirittura inferiori (-5,5% per il mais) rispetto al 2010. I buoni risultati produttivi hanno comunque consentito alle due colture di contribuire positivamente alla PLV (frumento tenero: +10,0%; mais: +25,4%). In flessione sono apparse le quotazioni di **sorgo** (-3,6%) e **riso** (-6,8%), che tuttavia hanno fatto registrare un aumento della PLV grazie agli incrementi delle produzioni. Segno positivo hanno invece fatto registrare le quotazioni di orzo (+10,5%) e frumento duro (+45,0%, a seguito dell'ingresso del nuovo raccolto), che hanno compensato le contrazioni produttive e influito sulla redditività (PLV orzo: +5,0%; PLV frumento duro: -1,6%).

Culture industriali. In termini produttivi il comparto ha fatto registrare un incremento nelle superfici investite a **soia** e **girasole**; la flessione delle rese ha tuttavia determinato, per entrambe le colture, una contrazione delle produzioni (rispettivamente, -11,0% e -4,5%). Marcate riduzioni delle superfici coltivate sono state invece registrate per **colza** e **barbabietole** (-20,3%); per queste ultime, la contrazione delle rese, aggiuntasi alla flessione degli investimenti, ha determinato un risultato produttivo in calo rispetto al 2010 (-20,6%). L'analisi del risultato commerciale delle colture industriali evidenzia, per **soia** e **girasole**, una contrazione delle quotazioni (rispettivamente, -3,4% e -5,8%), che unitamente alle flessioni produttive, hanno avuto riflesso negativo sulla PLV. La **barbabietola**, grazie al grado di polarizzazione piuttosto elevato, ha spuntato prezzi migliori rispetto al 2010 (+19,9%), e ha tamponato il calo delle produzioni, facendo registrare una perdita di redditività (rispetto al 2010) del 4,7%.

5. Le produzioni zootecniche

Nel 2011 la zootecnia emiliano-romagnola ha manifestato nel complesso una sensibile crescita della produzione in valore, superiore all'8%, derivante da tendenze diversificate tra i vari comparti produttivi. Nel caso dell'avicoltura si osserva un aumento contemporaneo delle quantità e dei prezzi, cosa peraltro non nuova negli anni recenti, a testimonianza dello stato di salute di un comparto che ha ancora prospettive di crescita. Un fenomeno simile, ma per cause diverse, si osserva nel caso della zootecnia da latte, che aveva vissuto un anno 2010 in crescita tumultuosa dei prezzi; il 2011 ha portato all'attesa reazione dei produttori, che avevano spazi di crescita consentiti dal recente aumento del tetto produttivo, in un regime di prezzi che, a livello medio, mostra ancora un modesto aumento, ma in realtà nel corso dell'anno hanno innestato una sensibile tendenza decrescente. Nel caso delle produzioni di suini e bovini da carni, a seguito delle condizioni di mercato insoddisfacenti degli ultimi anni si è assistito a un ridimensionamento produttivo, che caratterizza anche il 2011; a fronte della minore offerta i prezzi appaiono in quest'anno in ripresa, anche se questo recupero viene in buona misura vanificato dall'aumento dei costi di alimentazione: un po' per tutti i comparti zootecnici, ma in modo particolarmente

evidente nel caso dei suini, infatti, il rapporto prezzi/costi sta mettendo a dura prova gli allevatori.

I bovini e la carne bovina. Il buon andamento dei prezzi nel biennio precedente aveva avuto come conseguenza, nel 2010, un aumento della produzione vendibile in quantità della carne bovina emiliano-romagnola. Puntuale era arrivata, già in quell'anno, una riduzione dei prezzi, tanto che nel 2011 l'evoluzione quantitativa ha ripreso l'abituale segno negativo (tabella 5.2). Pur mantenendosi ancora al di sopra della produzione 2009, con la perdita dello 0,7% in quantità la riduzione nell'arco di un decennio arriva a superare il 19%. Per contro nel 2011 i listini delle diverse tipologie di capi e carni bovine, favoriti dal buon andamento del contesto internazionale (tra giugno 2010 e 2011 l'indice FAO del prezzo delle carni bovine ha segnato un aumento del 16%) hanno tutti guadagnato in media rispetto al 2010, anche se in misura variabile dal +16% delle vacche al +3,4% dei vitelli.

I suini e la carne suina. La produzione a peso vivo dei suini in Emilia Romagna, che dopo aver toccato un vertice nel 2005 con oltre 251 mila tonnellate, aveva perso circa 22 mila tonnellate tra quell'anno ed il 2009, salvo poi mostrare nel 2010 un moderato recupero, ha avuto un nuovo, pesante tonfo nel 2011, quando si è ridotta di 7 mila tonnellate, pari al -3% (tabella 5.4). Se il dato positivo del 2010 si poteva leggere alla luce dell'andamento dei prezzi, ampiamente positivo, del 2009, apparentemente sembra difficile spiegare, solo in base alle condizioni mercantili, la caduta del 2011, dato che i listini hanno mantenuto i livelli precedenti, o ceduto in misura ridotta; in realtà si deve considerare il drastico aggravio dei costi, riassunto dal fatto che in media nel 2010 il prezzo del mais ha superato di quasi il 30% quello del 2009. Da questo punto di vista le cose non sono andate meglio nel 2011, dato che gli aumenti medi dei listini, che a confronto con la media del 2010 si collocano tra il 15% ed il 17% per i suini grassi ed al 5% per le cosce da crudo, fronteggiano una fiammata del prezzo del mais, che sempre in media annuale è stata superiore al +60%.

Gli avicoli e le uova. Dopo un 2010 già ampiamente positivo, il 2011 è stato un anno record per la produzione vendibile del comparto avicunicolo regionale, cresciuta del 14% e che è passata da 16% a quasi il 17% del valore della zootecnia emiliano-romagnola. A una nuova crescita consistente delle quantità, che per l'aggregato "pollame e conigli" si sono collocate al 2,2% in più rispetto al 2010, hanno corrisposto, infatti, sviluppi molto positivi nei prezzi, con aumenti a due cifre per le principali tipologie di prodotti. Peraltro questi sviluppi positivi si innestano su una componente di fondo essa stessa dominata dalla tendenza alla crescita, che aveva trovato solo una momentanea interruzione nel 2009: tra il 2001 e il 2011 la produzione è aumentata dell'11%, ossia di oltre l'1% all'anno.

La zootecnia da latte e i suoi derivati. Nel complesso la quantità vendibile di latte prodotto in Emilia Romagna, che aveva subito tra il 2007 e il 2009 il ridimensionamento più netto dall'inizio della nostra decade, dopo un modesto recupero nel 2010 ha mostrato nel 2011 una tendenza decisamente espansiva (+6,2%), tanto da salire al 5,6% in più del 2001 (tabella 5.7). La destinazione a Parmigiano Reggiano, che assorbe l'84% del latte regionale, è cresciuta in misura anche più marcata, così come la quantità di formaggio prodotto, arrivando al

+6,8%. È stata invece in aumento di ben il 15,4% la produzione piacentina i Grana Padano. Di conseguenza la quantità assorbita da altre trasformazioni (latte alimentare, prodotti freschi, ecc.) è quella che ha subito l'incremento più modesto; peraltro, se assumiamo una resa del latte impiegato a Grana Padano attorno al 7,5%, ne consegue che questa linea dovrebbe assorbire circa 298 mila delle 301 mila tonnellate non destinate a Parmigiano Reggiano, ossia che l'utilizzo diverso dai due grana riguarderebbe ormai praticamente solo latte importato da fuori regione. I listini del Parmigiano Reggiano, che avevano lasciato sul terreno un 1,3% nel 2009, che in realtà derivava da un trascinarsi del 2008 e non da un andamento negativo nel corso dell'anno, avevano poi guadagnato il 23% nel 2010, il che ben spiega la crescita produttiva dell'anno successivo. Il 2011 ha portato di nuovo un bilancio ampiamente positivo: la media è stata superiore del 20% rispetto al 2010. Più contenuto era stato il progresso nel 2010 del Grana Padano, con un guadagno "solo" del 17%, salvo poi rifarsi con il +25% del 2011.

6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi

La consistenza del **credito agrario** in Emilia Romagna, a fine settembre 2011 è pari a 5.482 milioni di euro e rappresenta il 12,6% del credito agrario nazionale e il 3,2% del credito totale della regione (tabella 6.1). Di tale credito, 1.447 milioni di euro si riferiscono alla componente di durata inferiore a 1 anno, 754 milioni di euro alla componente di durata intermedia compresa fra 1 e 5 anni, infine, 3.281 milioni di euro si riferiscono alla durata superiore ai 5 anni; questa tipologia di credito è quella nettamente prevalente in tutte le province, avvicinandosi o superando il 60% del credito agrario. La consistenza del credito agrario cresce rispetto a quella in essere 12 mesi prima. E' anche vero che, compatibilmente con la stretta creditizia, la componente di breve periodo si riduce, quella di medio periodo ha una crescita di modesto rilievo, mentre quella di durata superiore ai cinque anni si caratterizza per una forte crescita, motivata sia da investimenti sia da operazioni di consolidamento del breve periodo nelle operazioni di medio e lungo periodo; inoltre, a conferma della crisi di liquidità in atto, nei successivi trimestri a partire da fine settembre 2010 per arrivare a fine settembre 2011, è netta la generalizzata progressiva riduzione della consistenza del credito agrario. A conferma delle difficoltà finanziarie, cresce anche il credito agrario in sofferenza.

Per quanto riguarda l'andamento del **mercato fondiario**, in regione continua ad essere sostenuto l'investimento in terreni agricoli, con una domanda concentrata su aziende di medie e grandi dimensioni, a fronte di un'offerta limitata; la ridotta attività di compravendita ha contenuto l'aumento dei prezzi dei terreni, che hanno segnato modesti incrementi rispetto al 2010 (figura 6.1), anno record per le quotazioni. La scarsa mobilità fondiaria ha determinato inoltre un maggiore ricorso all'affitto, con canoni crescenti, complici anche gli investimenti nel settore delle agro-energie.

Nonostante il mancato rinnovo degli incentivi alla rottamazione, è continuata anche nel 2011 la ripresa degli investimenti in **macchine agricole**. All'aumento delle trattrici, che appare correlato anche alla regolarizzazione delle pratiche relative al 2010, si è contrapposto, però, un ulteriore crollo delle mietitrebbiatrici.

Nel complesso, gli acquisti di nuovi mezzi sono stati sostenuti in particolare dalle aziende che svolgono attività agricola in conto proprio, mentre si è osservato un ulteriore e consistente calo delle macchine destinate alle lavorazioni per conto terzi.

Si conferma ancora una volta l'incremento delle spese sostenute per l'acquisto dei **beni intermedi**, nonostante il tentativo degli agricoltori di contenere l'impiego di mezzi tecnici per la nutrizione e la difesa delle colture e per l'alimentazione animale. Relativamente ai prezzi, i costi produttivi sono stati penalizzati dai rincari di mangimi e fertilizzanti, e dall'aggravio dei costi energetici. In particolare, il rialzo delle quotazioni del petrolio ha comportato ricadute sulle spese sostenute per l'acquisto di carburante e di energia elettrica.

In generale, preoccupa la tendenza ad un costante aumento dei costi produttivi, che riflettono le tensioni sui mercati delle commodities, interessati anche da fenomeni speculativi e da una notevole volatilità dei prezzi, non sempre correlati alle dinamiche dei mercati agricoli.

Per quanto riguarda il lavoro, è diminuita l'**occupazione agricola** per effetto del concomitante calo dei lavoratori autonomi e, in misura più contenuta, dei dipendenti (tabella A6.2 in appendice); la contrazione degli occupati tra i dipendenti riguarda in particolare le donne, mentre tra i lavoratori autonomi è più interessata la componente maschile.

Continua ad aumentare l'incidenza degli immigrati sul complesso degli occupati agricoli, con un incremento dei lavoratori di origine neocomunitaria. L'industria della trasformazione alimentare ha mostrato un lieve aumento delle Unità Locali ed evidenziato i primi segnali positivi, dopo due anni di crisi, della riduzione del ricorso agli ammortizzatori sociali.

7. L'industria alimentare

La regione Emilia-Romagna, secondo Unioncamere, presenta per il 2011 una crescita della produzione dell'**industria manifatturiera** pari a 2,7%, risultato che scaturisce dal discreto andamento iniziato nel secondo trimestre 2010 ma che manifesta segnali di rallentamento nel finire dell'ultima estate; la situazione della produzione regionale si presenta comunque anche se di poco più rosea di quella manifestata dal Paese nel suo complesso. Analizzando l'andamento dell'**industria alimentare regionale** si nota che nel 2011 l'incremento su 9 mesi è stato pari allo 0,9% in termini di produzione e all'1,0% in termini di fatturato. La situazione di circa un decennio è comunque caratterizzata da una fluttuazione graduale e contenuta in un intervallo di variazioni non superiore a 2 punti percentuali.

Fatturato realizzato all'estero: non sono disponibili dati che direttamente descrivano la dimensione del fenomeno ma possiamo fare qualche considerazione in proposito (tutti dati relativi ai primi 9 mesi): export manifatturiero +4% e alimentare +3,5%, **ordinativi** manifatturieri +2,1% e **alimentari** 0,2%; questi ultimi, ma **di provenienza estera**, ammontano rispettivamente a +3,1% e +3,2% e i **mesi di produzione in portafoglio** sono passati da meno di tre a circa 9, tutte queste indicazioni portano a determinare che la quota di fatturato estero non può che essere ulteriormente aumentata, mentre possiamo solo auspicare che sia

cresciuto il numero delle imprese che si rivolgono verso altri mercati: certamente non di molto poiché l'aumento dei mesi di produzione programmata molto maggiore di quella degli ordinativi fa supporre che siano le imprese già internazionalizzate ad avere accresciuto le esportazioni.

Nel 2011 risultano **iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio** dell'Emilia-Romagna 48.690 imprese manifatturiere, delle quali 4.938 (il 10,1%) appartengono al settore alimentare e delle bevande (tabella 7.6). Le informazioni, relative ai tre anni dall'introduzione della nuova classificazione Ateco, seppure ancora limitate iniziano ad abbozzare andamenti o evoluzioni. La variazione 2011 su 2009, per l'alimentare, è +0,8%, mentre per il manifatturiero totale si registra una contrazione pari al 2,0%.

Osservando la ripartizione delle imprese in riferimento alla **forma giuridica** (tabella 7.7) rileviamo che le maggiormente rappresentate, con quote relative molto simili, sono le società di persone (32,7%) e quelle di capitale (31,6%), le società individuali rappresentano il 28,2%, il restante 7,5%, ovvero le altre forme societarie, è rappresentato per circa il 50% del numero complessivo dalla cooperazione lattiero casearia. Il peso degli aggregati per ragione sociale a livello di industria manifatturiera muta completamente se confrontata con quella del settore alimentare: società individuali 35,3%, società di capitale 39,3%, società di persone 23,6% e 1,9% altre forme societarie. La tabella 7.8 descrive la situazione dei singoli comparti dell'alimentare e ci consente di notare come le società di capitale abbiano quote elevatissime in attività dove il livello di concentrazione settoriale è molto spinto, ovvero la numerosità aziendale è ridotta: Acque e bibite (70,6%), Pesce (55,6%), Mangimi (55,3%), Altri prodotti (52,8%), Bevande (51,6%), e Zucchero (50,0%); è elevata la presenza di questa forma societaria anche nel comparto delle Conserve vegetali (46,3%) e degli Oli e grassi vegetali (45,0%).

La **localizzazione geografica** delle imprese dell'industria alimentare emiliana attribuisce diversi primati: se ci riferiamo alle imprese alimentari, la provincia di Parma, con 1.074 ragioni sociali, quota il 22,6% del totale regionale, seguono Modena (17,5%), Reggio Emilia (13,1%) e Bologna (12,6%); quattro provincie rappresentano circa i due terzi (65,8%) delle imprese industriali della Regione.

La **congiuntura, il futuro e la ripresa**: gli ultimi accadimenti potranno solamente appesantire lo sviluppo e proiettano un Pil in contrazione: l'aumento dell'IVA, l'indiscriminato e spesso economicamente immotivato aumento di tutte le tariffe (energia elettrica, gas, acqua, pedaggi autostradali) e dei combustibili, l'indisponibilità di liquidità per l'erogazione del credito altrimenti destinata all'acquisto di titoli di Stato da parte degli erogatori medesimi – i cui effetti ricadranno in tema di interessi sul debito futuro -, tutti questi elementi incidono inesorabilmente su aumento dei costi e su diminuzione del potere d'acquisto; di seguito indebolimento della domanda interna di beni, aumento della inutilizzata capacità produttiva industriale, maggiore disoccupazione e minore gettito fiscale, solo demagogicamente compensabile mediante recuperi fiscali provenienti dall'evasione.

L'unica alternativa valida che l'impresa ha per recuperare marginalità, e così sfuggire e contribuire a mitigare la crisi, è rappresentata dal mercato

internazionale ma, se è vero che la chiave di successo dell'imprenditoria si trova nella sua evoluzione strutturale, è altrettanto vero che la "genetica" repulsione alla collaborazione dell'imprenditore nazionale si oppone alle vere e necessarie "rivoluzioni". L'auspicio è che le attuali difficoltà del sistema economico obblighino gli operatori a considerare molto più seriamente la necessità di costruire alleanze, accordi, fusioni e quant'altro consenta di superare la massa critica necessaria per affrontare il futuro: unirsi può significare una diminuzione della propria "sovranità", ma può anche fare la differenza tra "soccombere" e crescere perché sopravvivere non basta più. Questa è una condizione generale, ma ancor più necessaria tanto più sono piccole le imprese.

Anche il contesto internazionale che con una vivace domanda molto ha concorso a sostenere il nostro settore industriale ha perso smalto. Tutto questo non lascerà spazio alcuno allo sviluppo e certamente non comprimerà i fabbisogni pubblici.

Secondo la rilevazione del Sistema Informativo Excelsior 2011 su **flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare** – l'indagine congiunta dell'Unioncamere e del Ministero del Lavoro- le unità provinciali che non prevedevano di effettuare assunzioni nel 2011 sono scese a circa il 76% del totale, dieci punti percentuali in meno rispetto al dato record del 2008. La riduzione osservata nel 2010, relativa alle imprese più piccole, quelle fino a 10 addetti, sembra essere stata superata. In Emilia Romagna il numero di imprese sia manifatturiere che alimentari disposte ad assumere aumenta di circa 10 punti. In termini di flussi calano le entrate, 4.780 unità, e ancor più le uscite di dipendenti, 4.830 unità, evidenziando un saldo, sì negativo, ma solamente per 50 lavoratori, corrispondente ad una variazione negativa dello 0,1% (tabella 7.11). Le assunzioni sono motivate dalla sostituzione di personale, per il 54,5%, percentuale in crescita maggiormente a livello regionale, e gli stagionali sono il 23,3%, mentre la crescita dell'occupazione imputabile all'aumento della domanda scende sotto al 18%.

L'indagine indica che i nuovi assunti vengano inseriti come operai e personale non qualificato nel 65% dei casi a livello nazionale e nel 72% delle assunzioni in Emilia-Romagna. Ambedue le percentuali sono in calo e favoriscono la crescita della categoria degli impiegati e dei quadri; che pesa rispettivamente a livello nazionale e regionale il 35% e il 27%. Infine la quota di dirigenti incide, in entrambi i casi, per circa l'1%. In particolare, i nuovi occupati ricercati dalle imprese sono prevalentemente: figure operative, anche senza alcuna qualifica, di difficile reperimento, che necessitano di ulteriore formazione e lavoratori stagionali. Il ricorso a lavoratori extracomunitari, fino a circa il 30% del totale, una percentuale superiore al dato nazionale.

L'offerta di contratti a tempo indeterminato, come strumento per invogliare i lavoratori verso occupazioni con poche possibilità di crescita e organizzati su turni, risulta maggiore a livello nazionale. In Emilia Romagna si preferisce il ricorso al contratto a tempo determinato per "testare" il lavoratore. Importanti sono anche i segnali derivanti dalla domanda di un crescente livello di formazione scolastica richiesto ai nuovi occupati e dalla presenza di assunzioni legate ad una crescita della domanda. Tuttavia, le piccole imprese, operando in un territorio più

specifico e spesso fianco a fianco con i propri concorrenti, evidenziano a livello generale una maggiore difficoltà nel reperire localmente le figure da assumere. Una ricerca, con un minor ricorso a laureati, che si protrae per un tempo superiore rispetto alle imprese con oltre 50 addetti, e che deve fare anche i conti con le maggiori difficoltà di formazione post inserimento del nuovo assunto.

8. Gli scambi con l'estero

I primi dati, ancora provvisori, su importazioni ed esportazioni regionali e nazionali di prodotti agro-alimentari, evidenziano per il 2011 un marcato peggioramento del saldo commerciale con l'estero rispetto all'anno precedente, specie in ambito regionale. A prezzi correnti le **importazioni agro-alimentari** regionali aumentano del 16,6%, contro il 10,3% delle **esportazioni**, raggiungendo rispettivamente i 6.058 ed i 4.896 milioni di euro. Il **saldo** per i soli prodotti agro-alimentari, quindi, sempre negativo in valore assoluto, risulta in forte crescita: nel 2011 si attesta a -1.162 milioni di euro (tabella 8.2.a), rispetto ai -759 milioni di euro dell'anno prima e ai -550 milioni del 2009; in soli 2 anni, in valore assoluto, è più che raddoppiato (+111,3%). Il dato del 2011 segna, a valori correnti, un record assoluto. Inoltre i dati del 2011, così come quelli dell'anno precedente, sembrano confermare la crescita dell'interscambio di prodotti alimentari, che ha caratterizzato l'Emilia-Romagna nel periodo 1999-2008, ed inducono a considerare il crollo verificatosi nel 2009 come un semplice incidente di percorso: a prezzi correnti, il valore di importazioni più esportazioni è passato negli ultimi 13 anni da 5.600 a 10.954 milioni di euro.

Anche a livello nazionale nel corso del 2011 si rileva una crescita delle esportazioni agro-alimentari meno accentuata di quella delle importazioni: le variazioni, infatti, sono pari a +8,5% e a +11,9% rispettivamente. Esportazioni ed importazioni agro-alimentari salgono così, rispettivamente, a 39.012 e a 30.422 milioni di euro. Di conseguenza, anche per il diverso peso che hanno importazioni ed esportazioni, il saldo nazionale del commercio con l'estero di prodotti agro-alimentari peggiora su base annua, attestandosi a -8.590 milioni di euro: a valori correnti rappresenta in assoluto il peggior dato del nuovo millennio.

Le informazioni disponibili sull'importanza relativa dei prodotti agro-alimentari sul totale degli scambi, permettono di confermare una sostanziale differenza tra la situazione regionale e quella nazionale, nonché un andamento piuttosto anomalo nell'ultimo quadriennio rispetto alle tendenze rilevate nel periodo 1999-2007. In Emilia-Romagna, nel 2011, in valore le importazioni agro-alimentari rappresentano il 20,2% delle importazioni totali, mentre le esportazioni incidono solo per il 10,2%; a livello nazionale, invece, le importazioni agro-alimentari hanno un ruolo decisamente meno rilevante, con quote oscillanti, negli ultimi anni, attorno al 9-10% (poco meno della metà del dato regionale), come pure le esportazioni, per le quali, tuttavia, la distanza rispetto al dato regionale appare meno forte: la loro quota percentuale a livello nazionale oscilla attorno al 7-8% e vale l'8,2% nel 2011. Nel corso dell'ultimo quadriennio, in particolare, si interrompe un fenomeno di fondo in atto già dalla fine del secolo scorso – è questa l'anomalia del 2008-2011 – che vedeva i prodotti agro-alimentari perdere parte della loro rilevanza sugli scambi complessivi, sia a livello regionale che

nazionale, e sia dal lato delle esportazioni che soprattutto da quello delle importazioni. Invero, i dati del 2011 sembrano evidenziare una ripresa di questa tendenza solo sul fronte delle esportazioni, ma siamo ancora piuttosto lontani dai valori registrati nel 2007; aumenta, invece, il peso dei prodotti alimentari sulle importazioni complessive, in ambito sia nazionale che regionale.

9. La distribuzione alimentare al dettaglio

La crisi che attanaglia l'economia italiana è ben rappresentata dai dati relativi alle vendite al dettaglio: il piccolo dettaglio alimentare vive una situazione di grande sofferenza, con **vendite** complessivamente in calo nel 2011 (-1,0%), mentre la distribuzione moderna ha registrato un leggero aumento delle vendite in valore (+0,6%), che è comunque sensibilmente inferiore all'inflazione. Questa dicotomia tra piccolo dettaglio e distribuzione moderna sembra comunque aver incoraggiato gli investimenti delle grandi imprese distributive. Infatti, sulla base dei dati Nielsen, aggiornati a luglio 2011, l'Emilia-Romagna si conferma come una delle realtà distributive leader a livello nazionale: i dati relativi alla **densità dei punti vendita moderni** (tabella 9.4) evidenziano come la superficie di tutte le tipologie abbia ormai superato i 260 mq ogni 1000 abitanti, di cui ben 205 mq fanno riferimento ai due formati principali (super e ipermercati). Si tratta di dati di assoluto rilievo, che, tenendo conto del fatto che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, fanno dell'Emilia-Romagna un territorio dove la distribuzione moderna è ormai diventata il punto di riferimento per le scelte d'acquisto dei consumatori.

Nonostante una situazione di sostanziale saturazione del mercato, il dato relativo al 2011 registra un'ulteriore crescita della **superficie di vendita** (+4,3% in complesso), crescita che ha interessato quasi tutte le province, con la sola eccezione di Ferrara. Questa crescita si deve essenzialmente allo sviluppo degli **ipermercati** (+6,4%, con ben quattro nuove aperture) e dei **supermercati** (+4,9%, con un saldo positivo tra aperture e chiusure di 13 nuovi esercizi). Si tratta peraltro delle tipologie di gran lunga più diffuse, su cui evidentemente le catene distributive continuano a puntare con decisione.

10. I consumi alimentari

L'economia nazionale ha vissuto nel 2011 un nuovo rallentamento, con una crescita reale del PIL molto contenuta (0,5%). In termini reali la spesa aggregata delle famiglie italiane del 2011 è invece sullo stesso livello del 2006: considerando la spesa pro-capite dei residenti italiani (al netto della crescita demografica) si è registrata una flessione reale dello 0,2% (in media ciascun residente ha speso ogni mese 1.323 euro).

L'indagine sui consumi delle famiglie riferita al 2010 rileva una riduzione reale dell'1% della **spesa media mensile familiare**, con quasi 1.000 euro al mese di differenza tra le ripartizioni dell'Italia settentrionale e quelle di Sud e Isole, con l'aggravante che le recenti dinamiche hanno aumentato tale divario.

In Emilia-Romagna la famiglia media ha speso nel 2010 circa 2.885 euro, cifra ben superiore alla media nazionale (2.453 euro). Rispetto alla media del paese in

Emilia-Romagna si è spesa relativamente meno in beni alimentari (16% contro 19%) e relativamente di più in trasporti (16% contro 14,3%).

Il 2011 è stato l'anno della ripresa dell'**inflazione**, che si è riavvicinata ai livelli di fine anni novanta (2,8%). Per i beni alimentari, si registra un aumento notevole (+2,4%) rispetto alla sostanziale stabilità dell'anno precedente. L'ultimo decennio è stato in effetti caratterizzato da una certa volatilità, con anni di prezzi praticamente immobili (2005 e 2010) e anni di aumento più sensibile (2007, 2008 e 2011). Infine sono tornati a crescere fortemente i prezzi per abitazione e utenze (+5,1% dopo due anni al di sotto dell'inflazione generale) e soprattutto quelli legati ai trasporti, per i quali si è osservato l'aumento più forte dal 2000 ad oggi (+6,2%), aumento riconducibile all'impennata nel prezzo dei combustibili (15%). I **prezzi dei beni alimentari** sono aumentati di circa il 2,4% rispetto al 2010, con forte eterogeneità tra i prodotti, degno di nota l'aumento del 10,1% nel prezzo di caffè, tè e cacao.

In controtendenza con gli anni precedenti i **consumi alimentari** nel 2010 sono aumentati dell'1%, ma i dati di contabilità nazionale già disponibili per il 2011 suggeriscono che la ripresa non sia continuata nell'anno successivo. La quota di budget destinata all'alimentazione però, se stabile nel Nord-Ovest (17%), Nord-Est (15,7%) e Centro (18,6%), sale invece vistosamente nel Sud (25,1%) e nelle Isole (25%), ulteriore segnale di impoverimento per le aree in sofferenza del Paese.

In termini di composizione si è ridotta lievemente la quota per pane e cereali, mentre è tornata ad aumentare quella per carne. Praticamente invariata, per il resto, la composizione della spesa.

Nel 2010 la **composizione della spesa alimentare delle famiglie emiliano romagnole** non si discosta troppo dalle tendenze nazionali; la spesa per carne e quella per frutta e ortaggi risulta la voce più rilevante (tabella 10.10).

Infine, il progressivo peggioramento delle **abitudini alimentari** degli emiliano-romagnoli (indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana", 2010) sembra rallentare, con una riduzione del 2% del tasso di obesità e un aumento circoscritto del numero di individui sovrappeso. In Emilia-Romagna resta al di sopra della media nazionale la percentuale di coloro che consumano pasta quotidianamente (86%) anche se in progressivo calo, mentre si riduce sensibilmente la quota dei consumatori quotidiani di latte e di coloro che assumono almeno 5 porzioni di frutta e verdura al giorno (livello raccomandato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità). In calo anche i consumatori di vino e di birra. Continua invece a crescere la spesa per pasti fuori casa che nel 2010 ha superato la soglia di 110 euro mensili.

11. Le politiche regionali per il settore

Lo scenario regionale che emerge dall'annata appena trascorsa, in estrema sintesi, ha visto in Emilia-Romagna consolidare i risultati positivi del 2010, con un ulteriore incremento della produzione lorda vendibile dell'agricoltura che ha raggiunto quasi 4,3 miliardi di euro (+1,8%). Nel 2011 i risultati economici delle aziende agricole sono stati influenzati positivamente dal miglioramento dei prezzi

e delle produzioni, ma hanno anche risentito in modo negativo del forte aumento dei costi. L'occupazione agricola ha fatto registrare un calo intorno alle 4.000 unità, pari a circa il 5% rispetto all'anno precedente; risultati positivi negli scambi con l'estero, con un aumento di oltre il 10% delle esportazioni agro-alimentari, mentre il credito agrario in regione è aumentato, fino a quasi 5,5 miliardi. I finanziamenti derivanti dalle politiche comunitarie destinati all'agricoltura regionale hanno subito una forte contrazione, attestandosi a poco più di 559 milioni euro (- 17% rispetto al 2010).

Sotto l'aspetto finanziario, le difficoltà del **bilancio regionale** si sono aggravate nel 2011 per il susseguirsi di ben tre manovre governative nella seconda parte dell'anno, che hanno riguardato in modo particolare le Regioni. Il totale delle risorse disponibili per il settore agricolo, risentendo fortemente di questa situazione, scende da 105 milioni nel 2010 a poco meno di 86 milioni di euro nel bilancio del 2011, con una previsione ancora più preoccupante per il 2012, con soli 54 milioni di euro. L'entità del taglio operato a carico della Regione Emilia-Romagna è stata di 340 milioni di euro per il 2011 e di 390 milioni per il 2012, in questo importo è compreso l'azzeramento delle assegnazioni a titolo di copertura delle spese per l'esercizio delle funzioni trasferite dallo Stato (DPCM Bassanini). Dall'analisi degli stanziamenti effettuati nel corso del 2011 e delle previsioni per il 2012, sono immediatamente rilevabili le consistenti ricadute sul bilancio regionale (tabella 11.1): le nuove risorse regionali presentano una diminuzione del 20% circa nel 2011 (7 milioni di euro) e di un ulteriore 5% nel 2012 (1,5 milioni). Il confronto delle dotazioni 2012 con quelle 2010 delle sole risorse "libere da vincolo" specifico di destinazione mostra un decremento di 18,6 milioni di euro di "nuove risorse" (-41%) e di 19,5 milioni (-34,3%) a livello complessivo; le assegnazioni specifiche mostrano anch'esse una tendenza negativa. Considerando che sulle risorse "libere da vincolo" trovano copertura alcune rigidità e priorità, tra le quali grande rilevanza assume il cofinanziamento regionale del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 (PSR) per un ammontare di 17,3 milioni di euro annui pari al 34% delle disponibilità, è del tutto evidente che l'allocazione in spesa delle limitate somme residuanti ha richiesto alcune importanti riorganizzazioni per un'ottimizzazione della spesa. Il dettaglio dei dati gestionali e del grado di utilizzazione delle risorse 2011 evidenzia percentuali di impegno e pagamento di buon livello. Anche dagli stanziamenti 2012 emerge che, con una disponibilità di risorse "libere da vincolo" di 37,3 milioni di euro (inferiore di 19,5 milioni a quella del 2010), ben 18,5 milioni sono assorbiti dai cofinanziamenti regionali del PSR e del Programma Operativo FEP, confermando l'assoluta priorità rivestita dal PSR.

La Regione nel 2011 ha continuato ad operare per lo sviluppo delle azioni che favoriscono una "**agricoltura contrattualizzata**", a cui maggiore importanza è stata data anche a livello comunitario nell'ambito delle proposte di riforma della PAC e dell'OCM unica. In particolare, sono stati favoriti accordi e contratti quadro, ad esempio per il grano duro, le patate da consumo fresco, il pane a Marchio QC e il pomodoro da industria. Inoltre sono state sostenute le azioni volte a migliorare l'integrazione di filiera, anche con la possibilità di costituire Organizzazioni Interprofessionali di carattere regionale o di circoscrizione

economica e di allargare l'operatività delle OP ad altre regioni. Ha infatti supportato la costituzione e il riconoscimento della prima OI di circoscrizione, il Distretto del pomodoro da industria del Nord Italia. La Regione ha predisposto un "decalogo" di buone prassi nelle relazioni economiche all'interno delle filiere agro-alimentari, volte a valorizzare la qualità intrinseca delle produzioni e i valori della sostenibilità ambientale e sociale. In occasione di MACFRUT, ha inoltre proposto nuove norme più trasparenti sulla contrattazione nel settore. Premesso che il quadro normativo di riferimento che disciplina le Organizzazioni di Produttori, ad esclusione di quelli ortofrutticoli, è rimasto immutato anche nel 2011, le OP riconosciute e operative in Emilia-Romagna sono attualmente 21 e risultano in costante crescita quelle che operano anche in altre regioni, pur mantenendo il principale volume di produzione in Emilia-Romagna. Il fatturato complessivo regionale ammonta ad oltre 368 milioni di euro, a cui è da aggiungere un'ulteriore fatturato di 246 milioni di euro realizzato dai produttori operanti fuori regione (tabella 11.6). Molte OP hanno presentato anche nel 2011 specifici Programmi di attività, che beneficiano di finanziamenti regionali e che sono orientati alle attività di assistenza tecnico-economica e di promozione, i contributi impegnati per l'anno 2011 ammontano a 546.570 euro.

A luglio 2011 sono state approvate le modifiche ai criteri di attuazione della L.R. 4 del 31/03/2009 "Disciplina dell'**agriturismo** e della **multifunzionalità** delle aziende agricole", che hanno introdotto molte novità. Dall'analisi dei dati contenuti nell'elenco provinciale degli operatori agrituristici, emerge che le aziende agrituristiche attive al 31 dicembre 2011 sono 1.022, con un incremento rispetto all'anno precedente del 2,7%, evidenziando una certa flessione rispetto al tasso di crescita degli anni precedenti (tabella 11.7). Per quanto concerne la multifunzionalità nelle aziende agricole, da uno studio della Regione emerge che le attività di agriturismo e produzione di energia da fonti rinnovabili mediamente hanno contribuito in modo rilevante alla diversificazione del reddito aziendale. L'attivazione dei bandi per l'assegnazione di aiuti nell'ambito del PSR 2007-2013 ha dato un significativo impulso per gli investimenti in attività di diversificazione. Nel complesso, con i due bandi della Misura 311 Azione 3 sono stati ammessi a contributo 306 interventi (88 con il primo bando e 218 con il secondo), con l'erogazione di quasi 11 milioni di euro di aiuti (2,27 più 8,44 milioni).

Nel 2011 è stata registrata una riduzione del 40% delle risorse regionali destinate ai **servizi di sviluppo** attraverso la L.R. 28/98, per un totale di poco più di 5 milioni di euro (contro gli 8,35 milioni dello scorso anno). In materia di qualità delle acque e inquinamento da Nitrati, sono stati aggiornati il Programma d'Azione per le zone vulnerabili ai nitrati e la relativa Disciplina per le zone non vulnerabili, entrambi inseriti in un Regolamento Regionale. Nel corso del 2011 si sono concluse tutte le attività previste nei progetti di ricerca avviati con i fondi FEAGA nell'ambito delle misure di intervento del Piano di Azione Regionale, relativo al Programma Nazionale di Ristrutturazione bieticolo-saccarifero. Per quanto riguarda l'innovazione nelle aziende, nel 2011 è proseguita la realizzazione dei 42 progetti di sviluppo pre-competitivo, finanziati nell'ambito dei progetti di filiera attraverso la Misura 124 del PSR (è stato stanziato un contributo di quasi 4.800.000 euro). In relazione all'approccio individuale della Misura 124, sono stati

ammessi a finanziamento 44 progetti di innovazione, per 7,5 milioni di contributi. Sono proseguiti per tutto il 2011 le attività di formazione e consulenza supportate dal Catalogo Verde, sono giunte circa 7.500 domande di contributo, esaurendo già alla fine dell'anno le disponibilità economiche a disposizione delle imprese in quasi tutte le province. A differenza degli anni precedenti, prevalgono le richieste relative ai contratti di innovazione tecnologica ed organizzativa. Si consolida il numero delle imprese che ha avuto accesso ai servizi avvicinandosi alla soglia delle 10.000 imprese, contro le 7.000 cui erano arrivate l'anno precedente. Inoltre, nel 2011 è stata approvata la progettazione di azioni di formazione e informazione dedicate allo sviluppo delle aree rurali, finanziate dalla Misura 331 del PSR 2007-2013.

12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale

Gli aiuti destinati al sostegno e allo sviluppo dell'agricoltura regionale nel quadro degli **interventi dell'Unione Europea** ammontano, nel 2011, a 559 milioni di euro, rispetto ai 672 dello scorso anno (-17%) e ai 710 milioni del 2009 (-21%). I finanziamenti in quota Unione Europea sfiorano i 485 milioni di euro.

La progressiva riduzione è dovuta quasi esclusivamente alla forte contrazione degli interventi riferiti allo Sviluppo Rurale e in particolare a quelli dell'Asse 1, riguardanti i progetti di filiera, per i quali nel corso del 2011 è stato emanato un ulteriore bando per il settore lattiero-caseario.

Il "primo" pilastro della PAC si conferma come il principale finanziamento all'agricoltura regionale, che con il premio unico raggiunge da solo quasi i 302 milioni di euro, pari al 54% del totale dei finanziamenti e al 62% di quelli di provenienza UE. Nel 2011 si osserva un notevole incremento rispetto all'anno precedente degli aiuti disaccoppiati dalla produzione, che passano da 256 a 294 milioni di euro, e una contemporanea diminuzione degli aiuti accoppiati che si riducono da 43 a 8 milioni di euro (tabella 12.1).

L'importo complessivo dei **pagamenti per la PAC** mercati e sostegno al reddito, effettuati entro il 15 ottobre 2011 dall'Agrea, data di chiusura dell'esercizio amministrativo dell'ente pagatore, è stato di quasi 476 milioni di euro ed ha interessato 54.860 beneficiari, con un aumento sia degli importi (+4,8%) che dei beneficiari (+2,7%) rispetto alla campagna precedente.

Il premio unico aziendale risulta l'intervento più rilevante della PAC, di cui hanno beneficiato 50.568 aziende della regione, per un totale di quasi 359 milioni di euro, in aumento rispetto all'annata precedente in termini di importo (+2,1%) e per il numero di beneficiari (+3%).

Lo **Sviluppo Rurale** (il cosiddetto "secondo" pilastro) è passato dai 236 milioni di euro del 2010 a meno di 133 milioni del 2011 (tabella 12.3), mancano, come ricordato, i 106 milioni destinati lo scorso anno ai progetti di filiera e la sua incidenza rispetto al totale dei finanziamenti al settore si riduce notevolmente passando dal 35% al 24%. Un'analisi puntuale degli impegni assunti nel 2011, proprio con riferimento al PSR 2007-2013, vede l'impennata degli interventi relativi agli Assi 2 (da 25 a 56 milioni di euro) e 3 (da 12 a 28 milioni), per il miglioramento dell'ambiente, qualità della vita e diversificazione, che insieme

superano gli 84 milioni di nuovi impegni. Anche l'Asse 4 - approccio Leader - vede l'incremento delle risorse allo stesso destinate che passano da 5,4 a 8,4 milioni. Al 31 dicembre 2011 sono complessivamente circa 48.650 le domande di finanziamento ammesse al contributo e le risorse impegnate rispetto alle disponibilità raggiungono quota 67%, mentre ammontano ad oltre 432 milioni di euro le risorse impegnate e già pagate, corrispondenti ad una capacità di spesa rispetto alle risorse impegnate del 61%. Osservando il dettaglio per Asse delle risorse impegnate rispetto alla disponibilità, ne emerge che l'Asse 1 ha la percentuale di avanzamento più elevata, pari al 71%, gli Assi 2 e 3 impegnano rispettivamente il 66% e 68%, mentre l'Asse 4 circa il 40%, poiché risente dell'avvio ritardato rispetto agli altri interventi (figura 12.6).

I **dispositivi di regolamentazione dei mercati** nel 2011 ammontano invece a 124,5 milioni di euro, circa il 22% del totale, con una contrazione del 9% rispetto al 2010, in conseguenza soprattutto del disaccoppiamento totale per il raccolto 2011 del pomodoro da industria e della frutta trasformata, che da soli portavano 36 milioni di euro nelle casse dei rispettivi produttori. L'aiuto più rilevante si conferma quello destinato al settore ortofrutticolo grazie alle risorse previste dal relativo OCM ortofrutta fresca, che con oltre 81 milioni di euro per le Associazioni dei produttori si conferma ai livelli del 2010 (tabella 12.11). Gli altri interventi destinati alla regolazione dei mercati vedono la sostanziale conferma degli interventi previsti per la ristrutturazione dei vigneti e per l'essiccazione dei foraggi, 19 e 12 milioni rispettivamente, l'uscita di scena degli interventi connessi alla stagionatura dei formaggi grana e l'ingresso degli interventi di mercato relativi alle carni suine con 3,8 milioni di interventi di svincolo, nonché gli aiuti per la qualità del latte e quelli per le carni bovine.

Nel 2011 sono stati liquidati per la prima volta i **premi relativi al sostegno specifico per la qualità del latte** prodotto nell'anno 2010 a norma dell'art. 68 del Reg. (CE) n. 73/2009 che consente agli Stati Membri di concedere un sostegno specifico per determinate tipologie di coltivazione e/o di allevamento. L'importo unitario è ammontato a 5,3455 euro per tonnellata e in regione sono stati complessivamente erogati circa 5.400.000 euro. Le analisi acquisite da Agrea per effettuare le elaborazioni hanno superato il ragguardevole numero di 100.000. Come si evince dalla tabella 12.16, oltre il 96%, delle aziende titolari di quota (3.890 produttori) ha presentato richiesta di contributo. Di queste, 1.684 (pari al 43,3%) sono state ammesse a premio, per una produzione di latte risultato conforme ai requisiti qualitativi richiesti pari a 1.053.137 tonnellate (59,5% della produzione totale regionale).

13. La valorizzazione dei prodotti agro-alimentari di qualità

Nel corso del 2011, sono proseguite, a livello comunitario, diverse importanti iniziative legate alle **politiche di qualità**, sia in termini di normative specifiche che di interventi di supporto. Il Pacchetto Qualità, presentato nel 2010, è stato significativamente modificato dalla Commissione Agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento Europeo ed è iniziata la fase di discussione della nuova PAC, in particolare sui regolamenti relativi al pagamento unico e sullo sviluppo rurale. La Regione Emilia-Romagna, in relazione all'importanza delle sue produzioni di

qualità, ha cercato di mantenere un ruolo attivo e propositivo e oltre a produrre un notevole sforzo a livello regionale e nazionale, ha mantenuto la presidenza di AREPO (Associazione delle Regioni Europee con Prodotti a denominazioni di Origine) assunta a partire da ottobre 2010.

A livello regionale, sono proseguite, nel corso del 2011, le azioni di sostegno alle produzioni agro-alimentari certificate, sia quelle legate al territorio d'origine (DOP, IGP, DOC, DOCG e IGT), che quelle ottenute con metodi produttivi rispettosi della salute e dell'ambiente, quali le produzioni biologiche e integrate.

Per quanto riguarda **l'agricoltura biologica**, il 2011 ha segnato un anno particolarmente significativo sia per gli incrementi dei consumi e per la vivacità del mercato, che per gli episodi di frode. Per valorizzare il sistema produttivo è stato promosso un Osservatorio sul Biologico che, tramite l'adesione di diversi operatori economici, permette di migliorare la conoscenza del settore, favorire la programmazione e rendere più efficaci i controlli. L'Emilia-Romagna conta, al 31 dicembre 2010, 3.585 operatori biologici attivi (erano 3.503 l'anno precedente). Secondo la nuova classificazione della tipologia di attività, recentemente modificata dal Ministero, si tratta di 2.725 aziende agricole e 1.100 operatori che svolgono attività di trasformazione e vendita dei prodotti "da agricoltura biologica", sia in forma esclusiva sia in connessione con l'attività agricola (tabella 13.1). I dati indicano che l'Emilia-Romagna si conferma come una delle regioni leader nel biologico in Italia, sia per numero di produttori agricoli che per imprese di trasformazione, a conferma della fase positiva del mercato dei prodotti biologici, che mostra buoni trend di crescita soprattutto a livello europeo.

A fine 2011, le **Denominazioni d'Origine** (DOP e IGP) registrate che comprendono, del tutto o in parte, il territorio dell'Emilia-Romagna sono ormai 34. Nell'ottobre 2011 si è aggiunta, infatti, la IGP Coppa di Parma e al momento risultano in corso di istruttoria comunitaria altre importanti denominazioni (tabella 13.2). La maggior parte delle produzioni tipiche regionali, quindi, è ormai a uno stadio consolidato di rappresentatività, tanto da poter affermare che il sistema delle DOP e IGP emiliano-romagnolo ha ormai raggiunto uno stadio di maturità. L'insieme delle Denominazioni d'Origine regionali costituisce ancora, in termini economici (valore alla produzione), la quota principale del totale nazionale, attestandosi oltre il 40%. Secondo le stime della fondazione Qualivita, si elencano, infatti, ben cinque denominazioni fra i primi dieci prodotti per fatturato alla produzione: Grana Padano, Parmigiano Reggiano, Prosciutto di Parma, Aceto Balsamico di Modena, Mortadella Bologna. Sebbene alcune di esse non siano prodotte esclusivamente in Emilia-Romagna, il solo fatto che tali denominazioni rappresentino in valore alla produzione quasi 5 milioni di euro, cioè circa il 63% del totale del fatturato alla produzione delle DOP e IGP, fornisce indizi importanti circa lo spazio che la nostra regione occupa in questo settore. Ad oggi le imprese emiliano-romagnole aderenti al sistema produttivo di almeno una DOP e IGP sono 6.390, un numero in lieve contrazione rispetto all'anno precedente. Di queste, 5.416 sono aziende agricole, mentre 974 sono trasformatori e 177 aziende agricole svolgono sia attività di produzione che di trasformazione.

Progetti di **orientamento dei consumi ed educazione alimentare**, sono stati realizzati nel corso del 2011, con lo scopo di aumentare le conoscenze e rafforzare

la fiducia dei consumatori. Gli interventi hanno per obiettivo la promozione di consumi alimentari consapevoli e sono indirizzati ai cittadini ed alle scuole. Uno degli scopi principali è valorizzare il ruolo dell'agricoltura come fonte primaria del cibo e per le sue valenze culturali e sociali.

Durante il 2011, la Regione ha continuato a finanziare programmi di **promozione**, in Italia e all'estero, delle aziende e delle loro produzioni. In particolare attraverso il progetto *Deliziando* è stata sostenuta l'internazionalizzazione delle aziende agro-alimentari regionali attraverso il loro coinvolgimento in azioni promo-commerciali in Europa e in alcuni importanti mercati extra UE. Questo programma è realizzato in partnership con l'Unioncamere Emilia-Romagna e con l'ICE - Agenzia per la promozione all'estero e in collaborazione con i Consorzi di tutela e valorizzazione e l'Enoteca Regionale.

Inoltre, nell'ambito del programma nazionale delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, la Direzione Agricoltura ha avviato un percorso di valorizzazione della memoria contadina, uno dei fondamenti dell'identità regionale, impegnandosi in innumerevoli attività, anche di tipo culturale, che continuerà nel 2012.

Il sostegno rivolto alla valorizzazione delle produzioni agro-alimentari regionali di qualità, ha impegnato la Regione Emilia-Romagna nel ruolo di garante, che ha esercitato, anche nel 2011, mediante l'attività di **vigilanza** sulle produzioni agro-alimentari regolamentate e di **verifica dell'efficacia dei sistemi di controllo di tali produzioni**, che sono delegate agli Organismi di Controllo privati (OdC) o agli Enti pubblici specificatamente autorizzati.

14. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro-alimentare

Il monitoraggio della filiera agro-alimentare. Diversi sono i versanti sui quali le Camere di commercio e la loro Unione regionale sono impegnate a supporto della filiera agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Nell'ambito delle tradizionali attività di monitoraggio delle economie locali, gli enti camerali approfondiscono sia l'andamento del settore agricolo, sia quello dell'agro-alimentare. La collaborazione con l'Assessorato regionale all'Agricoltura per le attività dell'Osservatorio agro-alimentare e del relativo rapporto annuale rientra in questo filone di azioni.

L'Unioncamere italiana, con la fondazione Tagliacarne e l'Università di Bologna, ha realizzato la mappatura dei distretti rurali e agro-alimentari di qualità, inquadrati dal decreto legislativo 228/2001 come strumenti della programmazione territoriale regionale. In collaborazione con la Regione e l'UPI, il sistema camerale si è avviato all'individuazione, in via sperimentale, di distretti gastronomici sui quali far convergere un'azione concertata di soggetti pubblici e privati.

Un altro riferimento a livello nazionale è il sistema informativo Excelsior, indagine congiunta svolta da Unioncamere e Ministero del Lavoro, che esamina la situazione del mercato del lavoro e fornisce informazioni sui flussi occupazionali e sui fabbisogni professionali, anche per l'agricoltura e l'industria alimentare. Con

l'indagine 2011 è stata effettuata la ridefinizione dell'universo delle imprese agricole con dipendenti. Per il 2011, in primo luogo si evidenzia uno stock complessivo di 48.540 dipendenti medi impiegati presso le imprese regionali nel corso del 2011, di cui 18.360 stabili, pari al 37,8 per cento del totale. A livello nazionale questa quota risulta sensibilmente inferiore, pari al 26,8 per cento (tabella 14.1). Il confronto fra il contesto regionale e quello nazionale mette in luce la notevole differenza in termini di incidenza percentuale dei dipendenti stabili sul totale, che è spiegata dalla differente composizione dell'agricoltura emiliano-romagnola. Per il 2011 sono state previste 38.180 assunzioni di dipendenti stagionali e di lavoratori saltuari, pari a 22.500 unità lavorative standard, vale a dire il 46,4 per cento dei dipendenti medi presenti nell'anno precedente in azienda. Le assunzioni di dipendenti stabili, cioè ad esclusione di quelle a carattere stagionale e dei lavoratori saltuari, previste per il 2011 ammontano a 730 unità, vale a dire il 4,0 per cento dei dipendenti stabili presenti in media nell'anno precedente in azienda.

Al monitoraggio della filiera agro-alimentare contribuiscono i dati trimestrali dei Registri delle imprese delle Camere di Commercio di fonte Infocamere, che rilevano a livello provinciale lo stock delle imprese registrate e di quelle attive e i flussi derivanti dalle iscrizioni e cessazioni, per classe di attività economica e per natura giuridica. Il monitoraggio dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli e l'analisi delle filiere agroalimentari costituiscono poi una sezione del più ampio ambito dell'attività dell'Osservatorio dei prezzi e delle tariffe promosso dalla Regione.

Infine, le indagini congiunturali trimestrali sui principali settori di attività economica realizzate dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna in collaborazione con Unioncamere italiana seguono l'andamento trimestrale delle variabili congiunturali fondamentali dell'industria alimentare e delle bevande (fatturato, fatturato estero, produzione, ordini e ordini esteri), esaminato nel capitolo 7 del Rapporto, e del commercio al dettaglio alimentare (vendite e giacenze), analizzato nel capitolo 9 del Rapporto.

La certificazione dei vini di qualità e i prodotti a denominazione d'origine.

Le Camere di commercio sono state impegnate per quasi 50 anni nella certificazione dei vini a denominazione d'origine (a partire dal D.P.R. 930 del 1963). Recentemente l'impianto del sistema di controllo e certificazione dei vini ha subito una profonda revisione normativa. Con il d.lgs. 61/2010 è stata adottata la nuova disciplina in materia di controllo della filiera dei vini a denominazione d'origine e Igp. Il decreto ha profondamente modificato le attività e le competenze relative ai controlli nel settore vitivinicolo. Con tempi diversi, il provvedimento ha, tra l'altro, soppresso l'albo degli imbottiglieri. Successivamente ha trasferito ad Agea la competenza per la certificazione delle uve rivendicate dai conduttori per la produzione di vini a D.O. e Igp, a partire dalla vendemmia 2011. Infine ha previsto con il decreto attuativo dell'11 novembre 2011 che siano le regioni gli organi preposti alla tenuta degli elenchi dei tecnici ed esperti degustatori dei vini a D.O. e che le commissioni di degustazione dei vini a D.O. e la certificazione dei vini a D.O. siano gestite dagli organi di controllo autorizzati dal MIPAAF a decorrere dal primo gennaio 2012. Nel 2011, le 15 Commissioni di degustazione

operanti presso le Camere di commercio hanno rilasciato certificazioni di idoneità per quasi 785 mila ettolitri di vino a denominazione d'origine, verificati partita per partita prima della loro immissione al consumo, attraverso il prelievo di oltre 5 mila campioni

Progetti integrati per la valorizzazione all'estero dei prodotti tipici e di qualità. Numerosi e diversificati sono gli interventi integrati del sistema camerale emiliano-romagnolo per la valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità, sia nei mercati esteri che in Italia. L'attività promozionale si è sviluppata attraverso il brand "Deliziando: Tradition & Quality the legendary flavours of Emilia-Romagna", nell'ambito del progetto Deliziando portato avanti dalla Regione, Unioncamere Emilia-Romagna, sistema camerale regionale e altri partner come i Consorzi di Tutela e l'Enoteca Regionale. La strategia promozionale nel 2011 ha individuato come mercati di riferimento l'Europa (Austria, Danimarca, Finlandia, Irlanda, Norvegia, Regno Unito, Svezia), Far East (Hong Kong, Singapore, Taiwan) ed America Latina (Brasile e Messico).

Nel corso del 2011 sono stati organizzati quattro importanti momenti di incontri B2B in Italia: due workshop per i prodotti alimentari e il vino, rispettivamente presso il Castello di Formigine (MO) e presso lo Sheraton Hotel a Firenze, e due missioni in entrata in occasione di Vinitaly" a Verona e presso l'Ente Fiera di Parma. Complessivamente, agli incontri hanno partecipato 132 operatori esteri e 144 imprese. E' stata promossa la partecipazione delle imprese regionali a due eventi fieristici internazionali di settore all'estero, "I.F.E." di Londra e "Hofex" a Hong Kong, con il coinvolgimento della Regione, Unioncamere, C.C.I.A.A. ed Enoteca dell'Emilia-Romagna. Sempre nell'ambito di Deliziando, sono state avviate alcune campagne promozionali sul mercato brasiliano, con particolare focus al comparto wine, e sono proseguite alcune attività di co-marketing inerenti ai prodotti enogastronomici regionali d'eccellenza con la catena austriaca WEIN & CO. Sono state intraprese iniziative formative ed informative rivolte ad operatori vitivinicoli interessati al Brasile e a studenti di scuole alberghiere scandinave.

Nel corso del 2011 ha avuto ulteriore impulso l'attività di comunicazione, volta a consolidare la conoscenza della Regione Emilia-Romagna e del patrimonio eno-gastronomico regionale presso un selezionato gruppo di giornalisti di settore mediante la realizzazione di due appositi educational tour in Emilia-Romagna e la realizzazione di una serie di articoli su riviste estere specializzate.

Progetti delle Camere di Commercio per la valorizzazione sul mercato interno dei prodotti tipici e di qualità. Nel 2011 è proseguito l'impegno del sistema camerale per stimolare l'offerta turistica del territorio di qualità attraverso il marchio "Ospitalità Italiana", con il supporto tecnico di Isnart. Il progetto, diffuso capillarmente dal sistema camerale in ambito nazionale, è finalizzato alla qualificazione dell'offerta turistica e delle tipicità del territorio regionale e aperto alla partecipazione di un ampio ventaglio di strutture: hotel, bed & breakfast, agriturismi, ristoranti tipici. Ampia e variegata è stata l'attività delle Camere di commercio a favore della valorizzazione dei territori e dei loro prodotti tipici, con iniziative per la diffusione di marchi collettivi e la partecipazione e il supporto a fiere ed eventi dedicati all'enogastronomia.

Il 2011 ha inoltre visto riconfermare l'impegno delle Camere di commercio a supporto delle Strade dei Vini e dei Sapori, gli itinerari enogastronomici che propongono di abbinare vino e prodotti tipici, nell'ambito di un prodotto integrato con gli aspetti tradizionali, storici, culturali e ambientali dei territori.

La borsa merci telematica. Le Camere di commercio anche in Emilia-Romagna hanno contribuito a far crescere l'operatività della borsa merci telematica, con l'obiettivo di concentrare le contrattazioni in condizioni di trasparenza e di perfezionare i sistemi di commercializzazione. Potenziare i servizi di logistica e quelli che ruotano intorno agli scambi commerciali (informativi, formativi, di conciliazione e di arbitrato, di definizione di accordi, contratti e disciplinari) è diventata la sfida per la rete delle 42 borse merci e sale di contrattazione gestite dagli enti camerale.

La Borsa merci telematica italiana (Bmti) è stata impostata sull'esempio della borsa valori. Opera come mercato telematico regolamentato dei prodotti agricoli, agro-alimentari ed ittici, attraverso una piattaforma di negoziazione connessa ad internet che consente lo scambio quotidiano e continuo delle merci e delle derrate agricole. Si fonda su un sistema di contrattazione ad asta continua, per assicurare efficienza e razionalità ai mercati e determinare, in tempi rapidi e in modo trasparente, i quantitativi scambiati ed i prezzi realizzati.

Il riscontro da parte degli operatori è positivo: si è giunti a scambi per un valore di oltre 486 milioni di euro nel 2011, con un incremento del 33,9% rispetto ai quasi 363 milioni di euro toccati nel 2010, nonostante la difficile congiuntura economica internazionale (tabella 14.9). Le operazioni registrate sono risultate 19.257 nel 2011 e hanno fatto segnare una lieve riduzione del 4,2 per cento, dopo che lo scorso anno erano pressoché triplicate. Quella dei cereali e delle coltivazioni industriali costituisce la categoria merceologica oggetto principale delle contrattazioni in termini di valore, che ha generato il 64,3 per cento del valore degli scambi, per un controvalore complessivo di quasi 313 milioni di euro con un incremento del 62,6 per cento.

15. Innovazione e trasferimento della ricerca per l'agricoltura dell'UE

Il trattato di Amsterdam comprende un intero capitolo su ricerca e sviluppo tecnologico (RST), dove se ne mette in luce il ruolo essenziale per il funzionamento dei paesi industrializzati, tra i quali gli Stati membri dell'Unione Europea (UE). La cooperazione ai diversi livelli, mediante il coordinamento delle politiche nazionali ed europee per la ricerca, la definizione di network tra i gruppi di ricerca e la mobilità degli individui e delle idee, è un requisito per perseguire una ricerca moderna in un ambiente globale.

Per rispondere a questa sfida la Commissione Europea, gli Stati membri, il Parlamento europeo, la comunità scientifica e l'industria sono impegnati in un lavoro comune per realizzare una "European Research Area" (ERA). Nell'ambito delle iniziative promosse, il 7 marzo 2012 si è tenuta a Bruxelles una conferenza patrocinata dall'UE dal titolo: "Enhancing innovation and the delivery of research in EU agriculture", con l'obiettivo di discutere i principali elementi di sostegno dell'UE alla ricerca e all'innovazione per il settore agricolo dopo il 2013.

L'agricoltura è un settore-chiave della nascente "bioeconomia", nozione con la quale identifichiamo un complesso di attività economiche che sostanzialmente gravitano attorno all'utilizzo delle risorse naturali, ed anche dei rifiuti, e di processi di produzione biologici, con l'obiettivo di assicurare il soddisfacimento dei bisogni, non solo alimentari ed energetici, nel contesto di uno sviluppo economico ed ambientale sostenibile. Questo concetto è al centro degli interessi dell'Unione Europea, che vede la "costruzione di una bioeconomia" come una delle grandi sfide per il prossimo futuro, in grado di rafforzare la competitività europea, e come una delle priorità dal punto di vista della ricerca e dell'innovazione, poiché è evidente come una tale sfida non possa essere vinta senza adeguati investimenti, in particolare in una ricerca mirata al raggiungimento degli obiettivi strategici di fondo.

Le sfide per il futuro sono molteplici, ed è evidente la necessità di un investimento nella ricerca collegata al settore agricolo, o alla bioeconomia più in generale. Il tema preminente della food security si abbina infatti alla necessità di garantire anche la food safety dei prodotti, per un'alimentazione sempre più sicura e valida dal punto di vista nutritivo, in particolare nei PVS; d'altra parte, il collegamento tra alimentazione e salute, e la diffusione di malattie e pandemie legate ad una errata alimentazione (e non si parla solo di fame e malnutrizione, ma anche di eccesso di alimentazione e di obesità), rende necessaria la comprensione dei meccanismi di scelta e l'investimento in innovazione lungo la filiera, sia di processo che di prodotto, specie rivolto allo sviluppo di alimenti funzionali; la quasi inevitabile intensivizzazione dei processi produttivi agricoli renderà sempre più pressante la domanda di preservazione delle risorse naturali (la terra, il paesaggio, la biodiversità, ecc.); i cambiamenti climatici in atto richiederanno che i sistemi di produzione agricoli si adattino, proponendo anche azioni ed indirizzi innovativi.

Recentemente la Commissione ha presentato una proposta di riforma per la Politica Agricola Comune (PAC) (SEC(2011) 1153 final/2), che ha lo scopo di adeguare l'agricoltura europea alle sfide in atto, integrandola anche all'interno della strategia Europa 2020.

Gli strumenti previsti dall'UE per agire in questa direzione possono essere sintetizzati come:

- i finanziamenti previsti nell'ambito del II pilastro per lo sviluppo rurale, che hanno come obiettivo generale quello di migliorare la competitività del settore: possiamo includere tutte le misure di finanziamento che in qualche modo facilitano l'adozione di innovazioni, previste all'interno dei tre assi definiti (migliorare la competitività del settore agricolo e forestale, migliorare l'ambiente ed il paesaggio, promuovere la diversificazione e la qualità della vita nelle zone rurali) per garantire l'ammodernamento e l'efficienza delle imprese del settore e del sistema agricolo nel suo complesso;
- il potenziamento del Sistema di Consulenza Aziendale, che deve svolgere un ruolo nell'aiutare le aziende all'applicazione degli standard previsti dalla PAC, ma può svolgere un'azione aggiuntiva anche nel trasferimento della conoscenza e dell'innovazione;

- i Partenariati Europei per l’Innovazione (PEI), anch’essi inclusi nel pilastro sullo sviluppo rurale; in particolare, il PEI sulla produttività e sostenibilità agricola ha come scopo generale quello di “promuovere un settore agricolo e forestale competitivo e sostenibile, in grado di “ottenere di più con meno” e in armonia con l’ambiente.
- la definizione del ruolo della ricerca e dell’innovazione in agricoltura ed un aumento dei fondi nel contesto del programma di ricerca di Orizzonte 2020, che contiene elementi fortemente innovativi: semplificazione delle procedure amministrative, “approccio inclusivo” che consenta la più alta partecipazione, necessità di attuare un sistema coerente di finanziamenti che consentano di integrare ricerca ed innovazione e di stimolarne soprattutto le ricadute e le opportunità commerciali.

16. La struttura delle aziende agricole in Emilia-Romagna nel nuovo millennio

Il quadro che emerge dall’ultimo Censimento dell’agricoltura del 2010 (dati provvisori), evidenzia i notevoli cambiamenti strutturali delle aziende agricole dell’Emilia-Romagna, che sono da ricollegarsi prevalentemente sia alle trasformazioni in atto a livello nazionale, che alle caratteristiche proprie dell’agricoltura regionale.

Il **numero delle aziende agricole** dell’Emilia-Romagna nel 2010, risulta pari a poco più di 73 mila, registrando un forte ridimensionamento (-31%) nell’ultimo decennio. Si mantiene, quindi, la tendenza che ha visto ridurre progressivamente il numero delle aziende agricole negli ultimi cinquant’anni, partendo dalle oltre 240.000 del 1961 (tabella 16.1). La forte riduzione delle aziende agricole è stata accompagnata, nel decennio 2000-2010, da una riduzione del suolo sia per quanto riguarda la Superficie Agricola Totale (SAT), ferma a poco più di 1,3 milioni nel 2010 (-6,7%), che per la Superficie Agricola Utilizzata (SAU), il cui valore nel 2010 supera 1 milione di ettari (-5,5%). La dimensione media aziendale è passata da 10,7 ettari nel 2000 a 14,3 ettari nel 2010, dato di gran lunga superiore alla media italiana di 7,9 ettari.

Le differenze territoriali più profonde si manifestano tra le **zone altimetriche** e vanno ad accentuare le disparità strutturali già esistenti. Infatti, nelle zone di montagna la riduzione delle aziende agricole ha superato il 42% in un solo decennio, a cui si accompagna quella della SAU di oltre il 20% e in ugual misura della SAT. Nelle zone di collina, dove le aziende sono diminuite del 32%, di poco superiore alla media regionale, la riduzione delle SAU raggiunge quasi l’11%. Molto diversa appare la situazione delle zone di pianura, dove le aziende agricole diminuiscono (-28%), ma la cui superficie, nell’intero decennio, è rimasta quasi invariata: -0,8% per la SAU e -1,7% per la SAT. La riduzione del suolo in Emilia-Romagna nell’ultimo decennio è quindi avvenuta in modo prevalente in montagna (-26 mila ettari di SAU) ed in collina (-30 mila ettari) e in misura molto minore in pianura (-6 mila ettari).

La distribuzione delle aziende agricole per **classi di ampiezza** si presenta profondamente diversa da quella dei decenni precedenti. La riduzione, nel

decennio 2000-2010, ha riguardato in particolare le “micro” aziende inferiori ai 2 ettari, dimezzate nel numero e nella superficie (SAU e SAT). La diminuzione delle aziende e della SAU ha interessato soprattutto le classi di ampiezza minori, da -33% per le aziende fra 2-5 ettari di SAU, fino a -22% per le aziende fra 10-20 ettari, mentre riduzioni più modeste si sono avute per quelle fra 30-50 ettari. L’aumento del numero delle aziende e della loro superficie ha riguardato, invece, solo quelle di dimensione superiore ai 50 ettari di SAU (circa 4 mila che concentrano oltre il 42% della SAU regionale). In particolare quelle fra 50-100 ettari, sono aumentate di oltre il 14% e quelle con più di 100 ettari sono cresciute del 33% come numero e del 22% come SAU (figura 16.2).

Un cambiamento molto profondo si è verificato per il **titolo di possesso** dei terreni. Alla gestione della terra con solo la proprietà, in netta diminuzione (-40% del numero di aziende e oltre -30% di SAU), si sostituisce l’affitto, in particolare con la gestione congiunta di terra in “proprietà ed affitto”, che ha mantenuto lo stesso numero di aziende del 2000, ma con un aumento di oltre il 45% della SAU, diventando la forma prevalente di gestione nell’agricoltura regionale, con oltre 450.000 ettari di SAU nel 2010 (tabella 16.8).

Importanti e profondi cambiamenti si registrano inoltre per quanto riguarda la forma giuridica e la forma di conduzione delle aziende agricole che mostrano numerose e rilevanti novità rispetto al passato.

La diminuzione della SAU dal 1970 al 2010 di poco meno di 500 mila ettari, particolarmente rilevante nelle zone di montagna, si è tradotta in una concentrazione ancora maggiore nelle zone più produttive di pianura, determinando notevoli cambiamenti nell’**utilizzo del suolo** e quindi una diversa specializzazione dell’agricoltura regionale (tabella 16.11). In particolare, nell’ultimo decennio, mentre il comparto dei seminativi ha subito la minore riduzione in termini di SAU (-3,2%, pari a 28 mila ettari), quello delle coltivazioni arboree è stato investito da un consistente ridimensionamento, sia in termini di SAU (-14,4%) che di numero di aziende (-40%). La riduzione dei seminativi è stata particolarmente rilevante in montagna (interessando oltre il 40% delle aziende e il 21% della loro superficie). Un calo consistente dell’uso del suolo si è verificato anche per i prati permanenti e i pascoli (-38% di aziende e -11% di SAU, pari a oltre 13 mila ettari persi nel decennio 2000-2010), coinvolgendo soprattutto le zone di montagna e collina (in cui il calo è stato del 19%), dove si concentra quasi l’85% della loro superficie. La forte riduzione di tutte le principali superfici produttive nelle zone di montagna ha contribuito non poco ad aggravare i problemi produttivi e ambientali di queste zone.

Nel decennio 2000-2010, nonostante le dimensioni medie degli **allevamenti** continuino ad aumentare, si evidenzia un certo disinvestimento in termini di numero di capi. In particolare, per quanto riguarda gli allevamenti bovini, il numero delle stalle si riduce del 40% e i capi allevati dell’11%. Anche gli allevamenti suini (pur triplicando le dimensioni medie delle aziende) registrano un calo del 17% dei capi allevati. Solo negli allevamenti avicoli, a fronte di una concentrazione particolarmente alta, si riscontra un aumento del 18%.

Le **giornate di lavoro prestate** nelle aziende tra il 2000 e il 2010 diminuiscono in modo consistente, passando da quasi 26 milioni a poco più di 19

milioni (-26,4%); tale riduzione è dovuta alla contrazione della manodopera familiare (-31%), mentre quella non familiare fa registrare un leggero aumento (+1,8%). In ogni caso le giornate di manodopera familiare prestate in azienda restano largamente prevalenti (pari all'80% del totale regionale), di cui la quota maggioritaria (pur in calo del 27% rispetto al 2000) è fornita dal conduttore. Per quanto riguarda l'altra manodopera (non familiari e parenti), si registra il forte aumento (superiore al 50%) della componente che lavora "in forma continuativa". Nel decennio 2000-2010, le giornate di lavoro medie per persona prestate nell'agricoltura regionale sono leggermente diminuite da 103 a 95, ma fra la manodopera familiare sono aumentate quelle del conduttore (da 124 a 132 giornate) e calate quelle del coniuge (da 92 a 86 giornate), mentre fra i lavoratori non familiari, risultano in netta flessione le giornate medie prestate "in forma continuativa", da circa 200 a 150, compensate, come abbiamo visto, dal forte aumento del numero di aziende interessate ad utilizzare questo tipo di lavoro, passate da 3.110 a oltre 4.400 (tabella 16.17).

Dall'analisi dei dati sui 73 mila **capoazienda** censiti in Emilia-Romagna, si evidenzia come la riduzione più consistente abbia riguardato il conduttore (-32%), che rappresenta comunque ancora la forma largamente prevalente (94% dei casi). La distribuzione dei capoazienda per età continua a spostarsi verso le classi più elevate, con quasi 15 mila *over 75* anni e più di 16 mila fra 65 e 74 anni, per un totale di oltre 31 mila capoazienda (pari al 42% del totale) (figura 16.3), che coprono però circa il 30% della SAU regionale (figura 16.4). La presenza di capoazienda giovani, al contrario, è molto limitata: assommando le due classi di età inferiori (meno di 24 e 25-39 anni) non si raggiunge l'8%. Le classi di età intermedie (40-54 e 55-64) quindi acquistano una rilevanza sempre maggiore, coprendo nel complesso quasi il 50% dei capoazienda totali ed oltre il 57% dell'intera SAU regionale.

Il tema **del ricambio generazionale** riveste un'importanza fondamentale sullo sviluppo futuro dell'agricoltura regionale. Nel 2010, le aziende con la presenza di un "successore" che abbia prestato almeno 100 giornate di lavoro, occupano circa 225 mila ettari della SAU regionale, di cui 146 mila in pianura, con dimensioni medie che vanno dai 20 ai 40 ettari. Ma è nelle aziende con conduttori con più di 65 anni di età che il problema del rinnovo gestionale e generazionale si presenta più rilevante: quelle senza "successore" sono oltre 30 mila, occupano quasi 258 mila ettari di SAU (più di un quarto di quella regionale), di cui oltre 170 mila ettari in pianura. Questi conduttori quindi, che avranno più di 75 anni di età alla data del prossimo Censimento generale dell'agricoltura previsto nel 2020, dovranno trovare in breve tempo delle strategie per rinnovarsi.